

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Storia Moderna

Tesi di laurea

*“Gesuiti in Giappone: 1549-1639”*

Relatore:

Chiar.mo Prof. Giovanni Cipriani

Candidato:

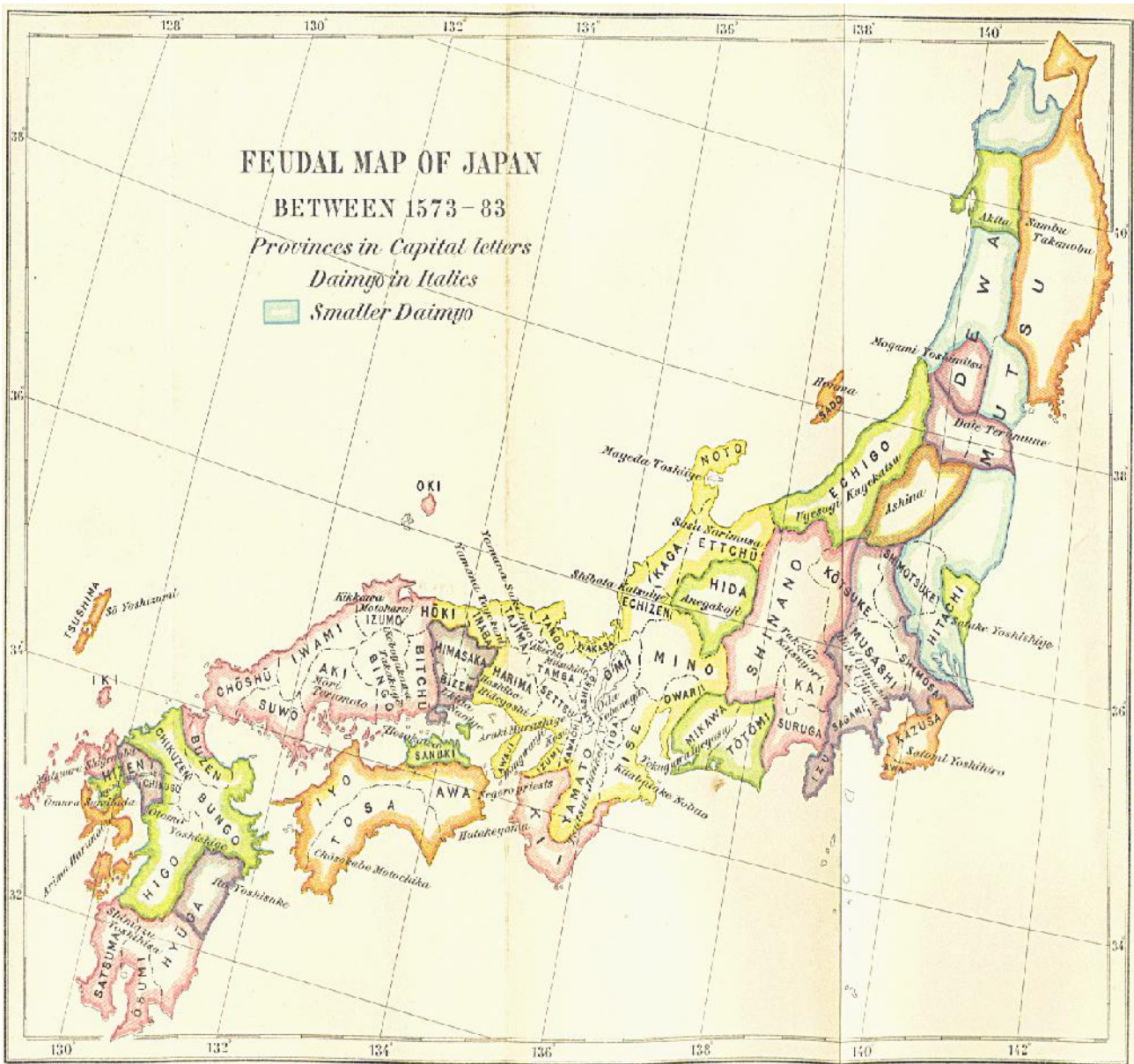
Amadori lorenzo

Anno accademico 2009/2010

## *Sommario*

<b>1. Il Giappone nel Cinquecento e Seicento.....</b>	<b>4</b>
1.1. Breve prologo storico.....	4
1.2. Superamento del periodo Sengoku.....	12
1.3. Alessandro Valignano.....	20
1.4. Tokugawa e l'espulsione dei Cattolici.....	26
1.5. Fabian Fucan.....	31
<b>2. I contatti col mondo Occidentale.....</b>	<b>35</b>
2.1. Atanasio Kircher.....	45
<b>3. Daniello Bartoli e il Giappone.....</b>	<b>53</b>

# 1. Il Giappone nel Cinquecento e Seicento.



Mappa del Giappone durante il periodo Sengoku 1573-83. Da notare le province in lettere maiuscole e i rispettivi Daimyo in corsivo.

## 1.1. Breve prologo storico.

Per poter comprendere l'arrivo dei Gesuiti in Giappone occorre riassumere sommariamente le precedenti vicende storiche di questo Paese. Dopo la fase di forte influenza cinese<sup>1</sup> (VII-XII secolo), che gettò le basi per una coscienza nazionale, il potere dell'imperatore giapponese va sempre più scemando a favore dei signori feudali (XIII al XV secolo). Questa frammentazione del potere politico porterà poi al cosiddetto periodo *Sengoku Jidai* (1477 – 1568) durante il quale i vari *Daimy* (大名 che significa “grande nome”), una moltitudine di piccoli nobili, gestivano solo nominalmente le terre per conto dell'imperatore, di fatto, invece, avevano ampie autonomie . A capo di questi *Daimy* c'era lo *Shogun*, nominato dall'imperatore ed ereditario per la sola famiglia *Minamoto* dal 1192<sup>2</sup>. Si hanno così due poteri paralleli: quello civile-religioso costituito dall'imperatore e la sua corte e un potere militare, ossia lo *Shogun* e i suoi vassalli. Ed è quest'ultimo potere quello più forte, che ridusse sempre più il primo a mero simulacro.

Data l'ampia indipendenza dei *Daimyo*, durante lo *Sengoku Jidai* (1477-1568) la crisi di questo sistema politico raggiunse il suo apice, perché i vassalli e i signorotti locali, non solo si facevano guerra tra di loro ma anche contro il

---

<sup>1</sup> R. Caroli e F. Gatti, *Storia del Giappone*, Roma-Bari, Laterza, 2006

<sup>2</sup> Minamoto no Yoritomo: nel 1192 ricevette il titolo di sh gun e fondò il primo *bakufu* (il governo militare dello Shogun) della storia del Giappone, noto come shogunato Kamakura.

potere centrale. Si ebbe quindi un ribaltamento dei poteri (*gekokuji*<sup>3</sup>) e della struttura sociale del paese: l'autorità imperiale non era più scelta dalla corte ma nominata localmente. Questa situazione di conflitti interni iniziò a cessare col 1543 quando alcuni portoghesi fecero naufragio nell'isoletta di Tanegashima<sup>4</sup> portando con se un' arma rivoluzionaria: l'archibugio<sup>5</sup>. È vero che i giapponesi erano a conoscenza della polvere da sparo, vista la vicinanza con la Cina, ma in battaglia preferivano usare ancora spade, lance e archi, analogamente ai loro cugini cinesi.<sup>6</sup>

Ma perché quest'arma fu tanto importante? Perché, come poi vedremo, saranno solo i daimyo più potenti economicamente e, di conseguenza, militarmente, che si potranno permettere degli eserciti dotati di archibugio (anche per questo motivo sarà Oda Nobunaga a prendere il potere). Ci furono altre conoscenze portate dagli Europei: orologi, occhiali, oggetti in vetro, il tabacco e la patata, con conseguenti sconvolgimenti culturali. Si pensi ad esempio ai vari cambiamenti linguistici come per esempio *tabak*, che sta per tabacco ma anche per sigaretta<sup>7</sup>. Fra questi portoghesi c'era Fernando Mendez

---

<sup>3</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* Venezia, Ed. Cafoscariana, 2008

<sup>4</sup> Si trova a sud delle isole giapponesi appena sotto l'isola del Kyushu.

<sup>5</sup> Tant'è vero che i primi archibugi costruiti dai Giapponesi si chiameranno proprio Tanegashima.

<sup>6</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 27

<sup>7</sup> R. Caroli e F. Gatti, *Storia del Giappone*, cit. pp 84

Pinto<sup>8</sup> e fu proprio lui ad instaurare i primi rapporti diplomatici tra la corona portoghese e il daimyo locale.

Difatti nel 1547 portò via con sé, dopo una missione nel Ky sh , due giapponesi che volevano incontrare Francesco Saverio, allora a Malacca (nell'attuale Malesia) dopo la sfortunata avventura in India. E fu un altro portoghese, Jorge Alvarez<sup>9</sup>, che restò in Giappone abbastanza a lungo per farne una relazione completa e che convinse il Saverio a tentare di far penetrare il Cattolicesimo in quelle terre.

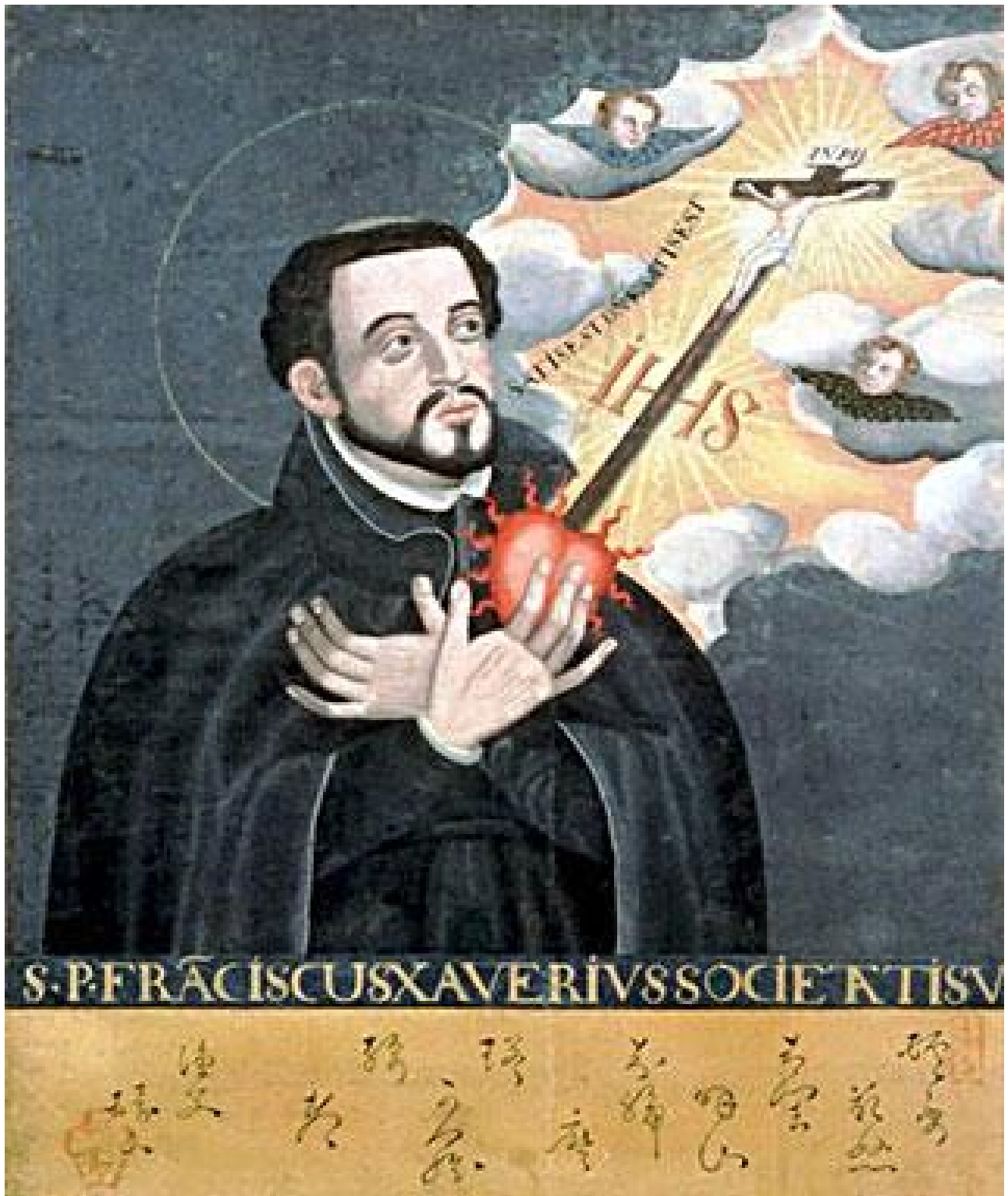
*“[...] Mentre mi trovavo nella città di Malacca alcuni mercanti portoghesi, uomini di molto credito, mi parlarono di alcune grandi isole scoperte da poco che si chiamano Japòn dove, secondo loro, la nostra santa fede potrebbe dare buon frutto...<sup>10</sup>”.*

---

<sup>8</sup> Lui con altri due compatrioti si imbarcò nel 1542 a Canton su una giunca cinese che, assalita dai pirati, aveva fatto naufragio proprio a Tanegashima.

<sup>9</sup> Era uno di quei fortunati capitani che, fino a quando la corona portoghese non estese stabilmente il suo monopolio sui traffici, gestivano il commercio come meglio credevano, tra la Cina e il Giappone.

<sup>10</sup> G. Schurhammer, S.I. e I. Wicki, S.I (a cura di), *Epistolae S Francisci Xaverii alinaque eius scripta*, Monumenta Historica Soc. Iesu, Roma, 1944-45, I, ep. 59, pp. 390-392. D'ora innanzi citato come *Epistolae*.



Francesco Saverio. Kobe City Museum. Kamakura Samurai dal catalogo [2] Hiroshi Naka



Siamo arrivati al 15 agosto 1549 quando Francesco Saverio con altri due gesuiti, Cosme de Torres e Juan Fernandez, con i due giapponesi da poco convertiti, a cui si aggiunse un terzo, di nome Anjiro, sbarcarono in Giappone.

Grandi erano le aspettative del Saverio per l'evangelizzazione del Giappone. In un'altra relazione, quella di padre Nicolò Lancillotto, che interrogò Anjiro, si legge tutta una serie di analogie e parallelismi tra gli Ordini regolari occidentali e le pratiche religiose giapponesi, volte a dimostrare che quelle terre erano fertili per la predicazione cattolica. E questa relazione sarà una delle cause per le incomprensioni future. Basti pensare che il Lancillotto parlava di un "dio creatore" (errore che peserà a lungo) e "un'ora di avemaria, che suonano anche in questo paese"<sup>11</sup>.

Vediamo meglio questa isola meridionale chiamata Ky sh . Essendo lontana dalla capitale risentiva meno delle lotte intestine (ed era anche tagliata fuori dalla corsa al potere). Ma aveva un'enorme indipendenza per l'amministrazione locale e i traffici commerciali (anche per la pirateria protetta dal Daimyo di turno). A nord si trovava la provincia di Bungo comandata da Yoshishige S rin (che diventerà dopo la conversione Don Francesco, strenuo difensore dei missionari). A sud invece c'era il clan degli Shimazu, profondamente legati alla famiglia Minamoto. Attorno al 1543 tutti cercarono di far approdare le navi portoghesi nei propri porti: tasse, armi da fuoco, merci

---

<sup>11</sup> A. Boscaro *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp 42-43

mai viste, riparazioni alle navi che stimolavano l'economia locale erano tutte cose molto ambite. E quando i giapponesi capirono che con i missionari arrivavano anche i mercanti, le porte si aprirono. Questo opportunismo sarà, almeno inizialmente, sfruttato anche dai gesuiti stessi ma poi, con il Valignano, alcune cose cambieranno.

Si doveva andare dove si spostavano i traffici, o far sì che i traffici seguissero i religiosi? Per il Valignano era essenziale che i commerci arrivassero in quei porti che proteggevano i missionari. Ma ciò comportava il fatto che i signorotti convertivano a forza la propria gente<sup>12</sup>. In ogni caso, Francesco Saverio ed i suoi compagni poterono predicare liberamente anche se subito nacquero attriti con i Bonzi (i monaci buddisti). Quando poi le navi portoghesi non approdarono più nel Ky sh , ma tirarono dritto sino a Hirado, Takaisha Shimazu ordinò che nessuno si convertisse più al cristianesimo sotto pena di morte. E quindi i gesuiti trasferirono la loro opera missionaria a Hirado<sup>13</sup>. Lì furono ben accolti, anche se le ampie conversioni erano dovute al volere del signore locale e non frutto di una libera scelta. Perciò il Saverio decise di farsi ricevere dall'imperatore in persona, anche per vedere i centri più famosi del pensiero religioso. Quando giunse all'attuale Kyoto la trovò in rovina (ancora non era stata ricostruita dalla Guerra di Onin<sup>14</sup> e si erano aggiunti

---

<sup>12</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, cit. pp. 37

<sup>13</sup> Chiamata "Firando" dal Bartoli.

<sup>14</sup> 1467-1477

altri conflitti), l'imperatore e lo Shogun (quest'ultimo era contrario all'attività missionaria di questi "barbari"<sup>15</sup>) erano privi di potere e sovrastati dai signorotti locali.

Perciò non poté dialogare con nessuna autorità ma in compenso comprese meglio la mentalità di quelle terre: meglio avere il favore dei Daimyo locali e adeguarsi alle regole formali. Tornò quindi a sud, precisamente a Yamaguchi, dove predicò e convertì molti abitanti del luogo. Quando poi venne a sapere che Mendes Pinto era al porto di Bungo, lo raggiunse. Intanto gli altri due gesuiti, Torres e Fernandez, che erano rimasti a Bungo, vennero perseguitati e perciò, sotto richiesta del Saverio vennero trasferiti a Yamaguchi dove, il nuovo Daimyo, Otomo Hachiro, concesse la sua protezione ai due missionari.

Il progetto politico di Francesco Saverio era di favorire l'espansione dei Daimyo cristiani (tra cui il clan Otomo) per favorire i missionari e i commerci dei portoghesi. Ma tutto ciò sfumò quando nel 1556, il clan Mori (da sempre fervente buddhista) conquistò Yamaguchi.

Nel 1551 Francesco Saverio lascia per sempre il Giappone facendo vela per l'India, accompagnato da due giapponesi convertiti: Matteo e Bernardo. Quest'ultimo poi sarà il primo giapponese a visitare l'Europa dove morirà nel 1557. Francesco Saverio morì il 3 dicembre 1552. Il penultimo Granduca di Toscana, Cosimo III, nel 1698 finanziò la costruzione della sua tomba affidata

---

<sup>15</sup> R. Caroli e F. Gatti, *Storia del Giappone*, cit. pp. 82

al Foggini, in marmo e bronzo. Il corpo, privo del quinto dito del piede destro e dell'avambraccio destro, tramutate in relique e trasferite a Roma nel 1614 dal padre generale Acquaviva, è ancora a Goa, nella chiesa di Bom Jesus<sup>16</sup>.

Per chi rimase a predicare in Giappone, le difficoltà furono considerevoli: pochi missionari e una moltitudine di anime da salvare. Inoltre c'era la difficoltà di evangelizzare le campagne e la durata di questa attività spirituale non era costante, perchè spesso i bonzi e i cambiamenti d'umore del signorotto di turno costringevano i padri (con qualche fedele indigeno convertito) a cambiare dimora. Ma le buone notizie non mancarono. Il signore di Yamaguchi, Otomo Yoshishige, successore di Hachiro, nel 1552, si convertì e regalò un tempio ai due principali eredi di Saverio, cioè Cosme de Torres e Juan Fernandez.<sup>17</sup> Con gli anni seguenti l'attività missionaria progredì grazie anche ai suggerimenti lasciati dal Saverio: conoscenza della lingua locale, studio del buddhismo e maggior precisione dei termini cristiani. Proprio questi ultimi, sulla base anche degli errori fatti in Cina, non andavano distorti sulla base dei sinogrammi locali. Sarebbe stato un tradimento del messaggio originario.

Basti pensare a termini come “Dio” o “anima” che non avevano un corrispettivo giapponese. Da qui parte la cosiddetta “riforma linguistica di Gago<sup>18</sup>” nel 1555,

---

<sup>16</sup> J. Wright, *I Gesuiti. Storia, mito e passione*, trad. it, Roma, Newton & Compton Ed., 2005 (ed. orig. *The Jesuits. Mission, Myths and Histories*, Wright, 2004).

<sup>17</sup> Interessante notare che nell'atto di cessione i gesuiti sono considerati come “...dei monaci venuti da una regione occidentale di fondare proprio questo tempio per la diffusione del buddhismo”.

<sup>18</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, cit. pp. 48-50

che risolse in parte il problema: Balthasar Gago, aiutato dal bonzo convertito Paolo Koyzen, diede una accurata spiegazione di tutte le possibili combinazioni di termini, evitando così il dibattito sorto in Cina sulla questione dei significati e dei riti. Per intenderci: il concetto di “anima” era assimilabile a quello di “demone” agli occhi dei giapponesi. Ebbene, Gago, spiegando termine per termine fece maggior chiarezza terminologica a tutto vantaggio dei missionari. Tutto ciò evitò l’errore cinese, ossia il dibattito sui termini che sfociò nella “questione dei riti”. Questi problemi erano comuni a tutta l’area asiatica, soprattutto dove c’era una civiltà che poteva competere con quella europea. La strategia della tabula rasa poteva essere applicata, purtroppo, solo quando chi la subiva non aveva una forza culturale simile a quella del colonizzatore. È vero che quest’ultimo atteggiamento era dato da un sincero sentimento religioso e umanità, ma spesso, sotto una maschera conforme al cattolicesimo, sopravvivevano vecchie consuetudini e pratiche, come per esempio il caso del Peyotismo<sup>19</sup>.

È inoltre possibile parlare di “secolo cristiano” per il Giappone? Da un punto di vista occidentale sì, perché i giapponesi recepivano meglio il Cristianesimo rispetto alla Cina o all’India, anche grazie all’attività dei gesuiti che per la prolungata permanenza, la loro cultura e la disciplina ebbero un successo maggiore che in altre parti d’Asia. Ma se si vuol soppesare la realtà

---

<sup>19</sup> È un culto della Chiesa Nativa Americana che riprende l’uso di questo cactus allucinogeno già utilizzato dalle civiltà precolombiane per comunicare con gli dèi. Vd. Daniele Fiorentino, *Le tribù devono sparire*, Carocci Editore, Roma, 2001

effettiva c'è da dire che fu scarsa l'influenza esercitata dal Cristianesimo rispetto ad altre religioni o filosofie, quali ad esempio il Buddhismo o il Confucianesimo, visto che non venne introdotto in maniera genuina, cosa che molto probabilmente è avvenuta per le classi rurali, ma in parallelo con l'attività mercantile e le nuove tecnologie e scoperte portate dai "barbari" europei e dal volere dei vari Daimyo.

*“Il numero ridotto dei convertiti, il limitato impatto che la nuova dottrina (il Cristianesimo) ebbe sulla cultura giapponese e l'interesse extra-religioso (cioè i commerci) che spinse molti signori feudali ad accogliere i missionari nei loro feudi, allora pare alquanto eccessivo parlare di “secolo cristiano”<sup>20</sup>”.*

## *1.2 Superamento del periodo Sengoku*

Nel 1560 si svolse una delle battaglie più importanti della storia del Giappone: quella di Okehazama, dove Oda Nobunaga sconfisse Imagawa Yoshimoto. Quest'ultimo, tra maggio e giugno, si mise in marcia col suo esercito verso Kyoto, capitale e residenza dell'imperatore e, entrando nella regione di Owari, allora appartenente al clan Oda, venne sconfitto da Nobunaga con un attacco a sorpresa il 12 giugno 1560.

---

<sup>20</sup> R. Caroli e F. Gatti, *Storia del Giappone*, cit. pp. 83

È interessante notare che in questa battaglia, oltre a Nobunaga, troviamo altri due protagonisti di eventi successivi: Tokugawa Ieyasu, allora dalla parte degli Imagawa, e Toyotomi Hideyoshi, nominato dal Bartoli Taicosama, che rivestì in quella battaglia il semplice grado di ashigaru<sup>21</sup>. Per effetto della battaglia i gesuiti ottennero dallo Shogun il permesso di predicare nella capitale gettando le basi di quella collaborazione con Nobunaga che permetterà loro di avere ampia libertà d'azione. Percorriamo ora brevemente gli avvenimenti negli otto anni seguenti la battaglia di Okehazama. Nobunaga si allea con Ieyasu e insieme reprimono le varie rivolte dei monaci Ikkō in diverse province; con abile gioco machiavellico, Nobunaga prima si allea con i clan Takeda e Asai e poi li sconfigge; lo Shogun Asikaga Yoshiteru viene assassinato e Nobunaga aiuta finanziariamente l'imperatore a restaurarla sua autorità su alcuni domini. Infine nel 1568 entra trionfalmente a Kyoto e dichiara Shogun il fratello del defunto Yoshiteru<sup>22</sup>. Intanto, sempre negli stessi anni, i gesuiti, prima scacciati dai bonzi dalla capitale, rientrano grazie a Nobunaga iniziando quella politica di equidistanza e collaborazione tra i due poteri.

Diversamente da quanto afferma Daniello Bartoli, Nobunaga non aiutava i gesuiti con l'obiettivo di una conversione del Paese, ma, utilizzando la nuova "setta", voleva limitare il potere delle scuole buddhiste che avevano ampie proprietà e influenza politico. Tant'è vero che lui non si convertirà mai al

---

<sup>21</sup> Soldati appiedati, spesso contadini, che furono i primi a usare in modo sistematico gli archibugi.

<sup>22</sup> A. Boscaro *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp 55-56

cristianesimo. Inoltre, prima del 1560-68 nessuno teneva testa militarmente ai monaci buddhisti, da sempre belligeranti non solo per le questioni religiose ma anche per l'autorità imperiale e lo shogunato<sup>23</sup>. Essi avevano maggior potere sulle regioni di Echizen e Kaga, regioni centrali vicine alla capitale. E furono le armi da fuoco a far diminuire la loro forza : erano alla portata di tutti, facili da usare e soprattutto, prodotte in serie. Quindi Nobunaga utilizzò i gesuiti per una mera manovra politica. Dovendo restaurare il potere centrale doveva lottare contro chi lo impedì. E questo impedimento erano i monaci buddhisti. Nonostante la sconfitta di Osaka<sup>24</sup>, alla fine Nobunaga vinse le sette buddhiste. Inoltre, quando vennero anche i francescani e altri ordini minori, questa alleanza con l'autorità giapponese, mise i gesuiti in primo piano rispetto agli altri ordini cattolici.<sup>25</sup>

Ma ritorniamo un attimo nel Ky sh . In quegli anni si era stabilita una piccola colonia portoghese nella città di Hirado, visti i commerci regolari. Il daimyo locale però, pur tentato dalle opportunità economiche, cedette alle pressioni dei monaci e bandì i missionari dalle sue terre. Ma ecco che un altro daimyo, Omura Sumitada, li accolse nella sua provincia di Hizen che, dopo la distruzione del suo porto a causa delle guerre civili nel 1563, cercava di risollevarsi. I gesuiti ed i portoghesi ottennero il porto di una piccola cittadina

---

<sup>23</sup> Nel 1537 ci fu un tremendo scontro armato tra le sette buddhiste che distrusse la capitale

<sup>24</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 57

<sup>25</sup> C'è da considerare che nel 1580 le corone di Spagna e Portogallo sono unite sotto Filippo II ma la concorrenza tra gli ordini religiosi non cesserà.



che da lì in poi si trasformerà in una grande città: Nagasaki. Siamo nel 1569 e fu un avvenimento importante per la storia dei cristiani in Giappone. Da lì in poi infatti i gesuiti avevano un ruolo rilevante nell'amministrazione di quella città, che sarà una "piccola Roma"<sup>26</sup> in Estremo Oriente.

I nemici non tardarono a comparire e attaccarono Omura nel 1573; costui, cedendo definitivamente il porto ai portoghesi nel 1580, sperava che arrivassero anche dei loro contingenti. Un altro porto importante era Sakai, vicino all'odierna Osaka, al centro del Giappone. Perciò molte navi saltavano la regione del Ky sh ed arrivavano direttamente lì, attirando le attenzioni e le premure dei daimyo verso i missionari ed i mercanti portoghesi.

---

<sup>26</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 58



Ritratto di Oda Nobunaga. Tempio Choko-ji (長興寺) Aichi, Japan

Intanto Nobunaga, nel 1575, vinse a Nagashino contro il clan Takeda. Questa fu la prima vera battaglia dove vennero utilizzate sistematicamente gli archibugi. Ma sempre nel 1575 fu sconfitto a Osaka dai clan Mori e Ishiyama. Per estendere la sua autorità in quelle regioni doveva tornare ad affrontare quei nemici. Divise il suo esercito in due tronconi con il compito di accerchiare i nemici da nord e da sud e proprio questo incarico fu affidato all'ex ashigaru Toyotomi Hideyoshi. Proprio Hideyoshi, impegnato nell'assedio di Takamatsu<sup>27</sup>, richiese rinforzi a Nobunaga che glieli concesse ma Akechi Mitsuhide, il comandante designato per tale aiuto, tradì Nobunaga costringendolo a fare seppoku<sup>28</sup> per non cadere prigioniero. Hideyoshi, appena saputo il fatto, chiese una tregua al clan Mori, marciò contro Akechi e lo sconfisse. Il suo comportamento fu premiato. Ereditò così da Nobunaga la maggior parte delle province del Giappone, l'appoggio dello shogun, dell'imperatore Ogimachi e la reggenza per il piccolo nipote di Nobunaga.

In questi anni (1568-1582 anno della morte di Nobunaga) i gesuiti ottengono protezione e assistenza, proprio perché potevano contrastare i bonzi, ormai troppo potenti. A Kyoto poi furono esentati dalle tasse e poterono erigere una chiesa. Nobunaga poi incontrò spesso il Valignano rimanendone favorevolmente colpito e lo stesso avvenne per il gesuita.

---

<sup>27</sup> Capoluogo dell'odierna prefettura di Kagawa, nel Kyushu.

<sup>28</sup> Il *seppoku* (切腹 cioè taglio dello stomaco) il rituale di suicidio dei samurai, conosciuto in Occidente come *harakiri* (腹切<sup>り</sup>) ossia taglio del ventre).

*“Deve avere circa 37 anni, è alto, magro, la barba rada, la voce chiara usa al comando, coraggioso [...] è molto rispettato da tutti. Non beve vino, ha maniere brusche, è sprezzante verso re e nobili del Giappone che tratta dall’alto al basso come se fossero degli inferiori, mentre tutti lo riveriscono come padrone assoluto [...] sprezza le divinità buddhiste che shinto e ogni forma di idolatria e superstizione. Appartiene allo hokkeshu ma dichiara apertamente che non esistono né creatore dell’universo, né immortalità dell’anima, né vita dopo la morte.”<sup>29</sup>*

Questo è una piccola parte della descrizione di Nobunaga del gesuita Fròis nel 1569 quando fu ricevuto dall’imperatore a Kyoto. Intanto, nel 1585 Hideyoshi, nominato reggente (*kanpaku*), liquidava le ultime resistenze dei monaci e conquistava l’isola di Shikoku, legando a sé la maggioranza dei daimyo o per matrimonio o per vassallaggio. Solo il Ky sh e il Kanto<sup>30</sup> rimasero ancora indipendenti.

E quindi, nel 1587, partì alla conquista del sud del Giappone. Anche Nobunaga avrebbe cambiato opinione nei confronti dei cattolici, perché non voleva avere un altro ordine religioso indipendente, ben conscio dell’immenso potere che avevano avuto i buddhisti e gli enormi sforzi che erano stati

---

<sup>29</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp 60-61

<sup>30</sup> La regione dell’odierna capitale Tokyo.

necessari per contenere la loro forza. Successore di Nobunaga, Hideyoshi non fu ostile ai missionari ma proprio con la campagna del Ky sh mutò atteggiamento nei loro confronti. Nel maggio del 1586, padre Coelho fu ricevuto da Hideyoshi e si accordarono per un'alleanza tra i daimyo cristiani del sud con lo shogunato contro gli Shimazu, che si stavano espandendo nel sud del Giappone. Le resistenze di una parte dei gesuiti e del Valignano<sup>31</sup> testimoniano che alcuni padri erano ben consci dell'errore che si stava commettendo: Hideyoshi, anni dopo, giustificherà con questo episodio la successiva reazione. Il reggente vinse gli Shimazu riuscendo a riunire quasi tutto il Giappone, dopo anni di divisione. E tutto faceva pensare che l'alleanza tra lo shogunato e i gesuiti sarebbe continuata ma, come un fulmine a ciel sereno, nel 1587, Hideyoshi firmò l'editto di espulsione dichiarando che i cristiani erano simili agli Ikko (cioè ai buddhisti), vietando ogni tipo di associazione religiosa e minacciando severi castighi nei confronti dei Daimyo che obbligavano i propri contadini a convertirsi visto che era in loro concessione solo la terra, non le persone che la abitavano.

È il 23 luglio del 1587. Il giorno dopo Hideyoshi firma un altro editto che esilia il daimyo più fedele ai cristiani, Takayama Ukon. Il commercio però, secondo il reggente, è un'altra cosa e continua indisturbato. Perché questo atteggiamento? Secondo alcuni gesuiti dell'epoca la responsabilità era deò

---

<sup>31</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp 64

“troppo buon vino portoghese” ma la vera ragione, quella di fondo , è che, come Nobunaga, Hideyoshi colpiva ogni associazione anche potenzialmente ostile e dotata di potere politico. Certo, non pensava ad un intervento armato dei cristiani, ma la fede poteva scalfire la fedeltà all’imperatore e allo shogunato e questo era improponibile dopo anni di lotte per tornare ad essere un paese unito. E come reagirono i gesuiti dopo i due editti? Coelho si fece prendere dal panico e cercò di indire una “crociata” dei daimyo cristiani contro Hideyoshi. Cercò anche l’aiuto militare dei portoghesi ma non venne preso sul serio da entrambi. Nell’editto si affermava che “il Giappone è paese degli Dèi” e questo significava due cose: che Hideyoshi voleva essere divinizzato dopo la morte e che il politeismo shinto, buddhismo e confucianesimo non erano altro che facce della stessa medaglia. Il cristianesimo era lontano da queste forme spirituali e perciò visto sempre con sospetto.

Ma l’ editto ebbe, nel breve periodo, pochi effetti pratici. I gesuiti non se ne andarono e il loro giudizio sul reggente passò da “benevolo signore” a “tiranno sanguinario”. Certo ci furono tentennamenti e doppi giochi anche nella mente di Hideyoshi, per esempio cacciò Takayama ma non un altro daimyo cristiano, Konishi Yukinaga, su consiglio del suo medico personale, Tokuun, che era dalla parte dei buddhisti. Ma è anche vero che furono gli stessi missionari a scavarsi la fossa da soli non ubbidendo agli ordini del reggente, continuando a fare proseliti e le loro diatribe interne, tra gesuiti e francescani in

primis, gettarono fango sulla loro reputazione. Egli inoltre voleva gestire direttamente il commercio con i paesi esteri, senza la mediazione dei religiosi.



Toyotomi Hideyoshi (豊臣秀吉 o 豊臣秀吉), in una immagine del 1601, successiva alla sua morte.

Nel 1596 ci fu la classica goccia che fa traboccare il vaso: l'incidente della San Felipe<sup>32</sup>. Era un galeone spagnolo che fece naufragio vicino a Shikoku

<sup>32</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp 70-71

e Hideyoshi confiscò la nave e il carico e fece crocifiggere tutto l'equipaggio. Il timore era che, dopo un'avanscoperta di missionari e mercanti, venisse il tempo della conquista militare, cosa più temuta che reale. Ma fu proprio la paura di essere conquistati il vero motivo della cacciata degli europei e la parallela chiusura del Giappone. Inoltre gli attriti con i buddhisti e con la gerarchia feudale giapponese, dava al Cristianesimo una forte carica eversiva, anche perchè era inammissibile obbedire a un capo straniero in un luogo remoto<sup>33</sup>. Nel 1591 Hideyoshi prese il titolo di *taik* (da qui probabilmente il nome dato dal Bartoli, Taicosama) e nel 1592 e nel 1597 intraprese due campagne per la conquista della Corea, fallite entrambe per la morte di Hideyoshi nel 1598.

### *1.3. Alessandro Valignano*

---

<sup>33</sup> R. Caroli e F. Gatti, *Storia del Giappone*, cit. pp. 86





Alessandro Valignano in un dipinto del XVII secolo.

Dopo Francesco Saverio, l'altra grande figura di missionario della Compagnia di Gesù in Giappone, e in generale di tutta l'Asia, è Alessandro Valignano (1539-1606). Egli soggiornò tre volte in Giappone e fu l'iniziatore in

Asia di quella lungimirante politica di dialogo e assimilazione tra il Cristianesimo e le tradizioni dei vari luoghi. In pratica, bisognava tener conto della mentalità locale, soprattutto per “le forme dei rapporti sociali. Il codice di comportamento dei missionari avrebbe dovuto adeguarsi alle consuetudini locali e alle abitudini di vita in una società rigidamente gerarchizzata e attenta alle forme esteriori<sup>34</sup>”. Perciò il Valignano propose un cerimoniale a cui dovevano riferirsi tutti i missionari che venne redatto nel 1581 restando operativo sino al 1592, quando il Valignano stesso lo aggiornò con *il Libro delle Regole*.

«*Mi sono fatto giudeo con i giudei, per guadagnare i giudei; con coloro che non hanno la legge sono diventato come uno che è senza legge... per guadagnare coloro che sono senza legge... Mi sono fatto tutto a tutti*». Era questo il suo pensiero, riproponendo, in chiave moderna, la concezione della Chiesa dell’apostolo Paolo. È da notare che sino al Concilio Vaticano II (1962-65) questa politica di apertura fu osteggiata a vantaggio di scelte che non diedero buoni frutti come, ad esempio, mantenere l’originalità delle pratiche occidentali e il latino durante la messa. Diversamente dai Francescani e dai Domenicani, i Gesuiti avevano una “concezione antropologica ottimistica<sup>35</sup>”,

---

<sup>34</sup> P. Vismara, *Il Cattolicesimo dalla “Riforma Cattolica” all’Assolutismo Illuminato*, pp. 192, saggio da G. Filoramo e D. Menozzi, *Storia del Cristianesimo: l’età moderna*, Roma-Bari, ed. Laterza, 2006

<sup>35</sup> Ibid.

cioè pensavano che in ogni uomo ci fosse una parte dello spirito di Dio, in cui il cristianesimo avrebbe potuto germogliare senza snaturarsi nelle fondamenta.

Valignano fu nominato Visitatore Generale delle Indie nel 1573 e fu lui a decidere di mandare Matteo Ricci in Cina e Roberto De Nobili in India. Intanto, dal 1579 al 1582 è in Giappone dove incontra Nobunaga, si batte per la formazione di un clero indigeno e organizza un'ambasceria di nobili da mandare in Europa<sup>36</sup>. Inoltre sostituì il Superiore della Missione, Francisco Cabral, con un altro prelado di nome Choelo. Cabral non condivideva molte strategie di Valignano, in primis quella della formazione di un clero indigeno. Perciò non aveva costruito scuole e noviziati, cosa che risolse direttamente Valignano, riproponendo quei collegi in stile europeo che non servivano solo per la formazione del clero, ma anche per educare i figli della nobiltà locale e, in misura minore, del popolo. Inoltre egli compone il primo Catechismo in lingua Giapponese, usando il codice morale del luogo e ponendo fine all'equivoco *ch*<sup>37</sup>/Dio.

Non dimentichiamoci che in Giappone il concetto di *ch*<sup>38</sup>, era in urto con la mancanza di potere da parte dell'imperatore, sovrastato da persone di rango inferiore che però lo rispettavano solo formalmente. Il Cristianesimo con i suoi dogmi (la gerarchia, una morale senza compromessi, il sacrificio e la vita

<sup>36</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp 74

<sup>37</sup> Letteralmente "lealtà verso il superiore" e quindi verso l'imperatore.

<sup>38</sup> I primi Gesuiti modificarono questa parola indirizzandola non verso un regnante terreno ma verso Dio. Era in conflitto perché, agli occhi del credente giapponese, se l'imperatore era continuamente tradito, poteva esserlo anche Dio stesso.

semplice) attirava a sé molte persone, come i *bushi*<sup>39</sup>, cioè i guerrieri giapponesi. C'era poi un'altra difficoltà: il quinto comandamento era poco assimilabile con la cultura giapponese, nella quale la vita umana ha ben poco valore (basti vedere le pratiche si seppoku, junshi, kaishaku e tameshigiri<sup>40</sup>). Fu risolto così: doveva coincidere il sacrificio per la fede con la scarsa attenzione verso il corpo umano. Basti pensare che Konishi Youkinaga, il Don Agostino di Daniello Bartoli, dopo la sconfitta di Sekigahara (1600) restò indeciso sul da farsi, diviso tra la tradizione che gli imponeva il *seppoku* (il suicidio), oppure consegnarsi prigioniero come voleva il suo nuovo credo<sup>41</sup>. Non dimentichiamo poi altre pratiche quali l'infanticidio e l'aborto a cui il Valignano non poteva che essere contrario<sup>42</sup>. Alle diatribe con Cabral, seguirono altre resistenze del Generale Acquaviva per l'assimilazione delle pratiche cristiane nella cultura indigena. E come risolse il Valignano, in questo breve periodo, tutti quei problemi di natura economica che affliggevano i gesuiti? I feudatari convertiti infatti non li aiutavano economicamente, perché utilizzavano principalmente il loro denaro per le spese militari. Nagasaki era il porto concesso da Omura Sumitada (alias Don Bartolomeo) ai gesuiti nel 1580. Dopo tale cessione il porto prosperò e la città crebbe, le navi arrivavano regolarmente e le finanze dei

---

<sup>39</sup> Ivi, pp.78

<sup>40</sup> Lo junshi (殉死) si riferisce all'atto medievale giapponese di vassalli commettere seppuku (suicidio rituale) alla morte del loro signore, il kaishaku (介錯人) era invece il colpo mortale, dato da una persona fedele, a chi faceva seppoku, paragonabile, con tutte le differenze del caso, al boia mentre il tameshigiri (試し斬り) era la prova delle spade sui cadaveri, per testarne la qualità.

<sup>41</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp 79

<sup>42</sup> Ibid.

gesuiti ne risentrono in positivo, ma era difficile far conciliare questo commercio con l'attività religiosa<sup>43</sup>, visto che spesso e volentieri i gesuiti stessi eccedevano nei traffici e nell'usura, senza contare poi che la concorrenza olandese e inglese aumentava sempre di più.

Valignano tornerà in Giappone nel 1590 con i membri dell'ambasceria giapponese ma troverà il paese cambiato: Hideyoshi aveva emanato gli editti contro il cattolicesimo. I due si incontrarono, però, nel 1591 quando, in contemporanea, aumentò la concorrenza della Spagna e quindi dei Francescani. Con questo suo secondo viaggio in Giappone, il Valignano diffonde la stampa a caratteri mobili, per aumentare la produttività delle tipografie ecclesiastiche in tre lingue: latino, giapponese e romaji, ossia giapponese traslitterato in caratteri latini. Quest'ultima lingua serviva sia ai missionari per studiare il giapponese, sia ai giapponesi per comprendere certi termini latini.

Ma vediamo meglio questa ambasceria in Europa. Fu fatta perché i giapponesi non comprendevano come mai gli europei si spostassero nel mondo. Forse perché, dicevano, il loro paese è povero? E allora il loro Dio non è buono come dicono? Valignano, per far fronte a questi dubbi, fece toccare con mano diretta le meraviglie d'occidente. Ma volle anche dimostrare qualcosa agli occidentali: che i semi spirituali gettati in Giappone stavano maturando per

---

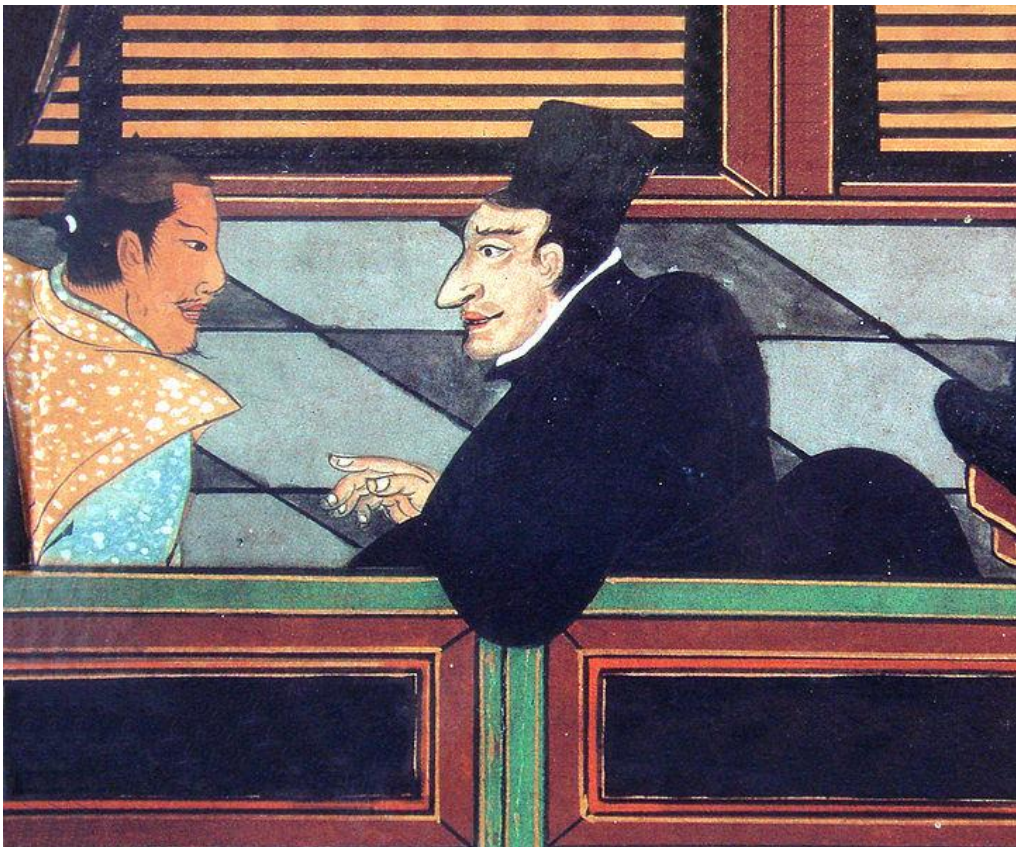
<sup>43</sup> A tal proposito si veda: Takase Koichiro, "Unauthorized commercial activities by Missionaries in Japan", *Acta Asiatica*, 30, 1976, pp. 19-33.

ottenere fondi e accrescere il peso della Compagnia di Gesù in quelle terre mentre l'Europa era dilaniata da eresie.

Il 20 febbraio del 1582 l'ambasceria parte per l'Europa e i giapponesi fortunati sono quattro: due inviati dai rispettivi daimyo e esponenti di famiglie nobili. Ma appena giunti a Goa, nell'ottobre del 1583, il Valignano dovette lasciarli per ordine del Generale Provinciale delle Indie. Finalmente, dopo un lungo viaggio, nell'agosto del 1584 giunsero a Lisbona e, raggiunta la Spagna, furono ricevuti da Filippo II a Madrid. Grande era l'attenzione di tutto il mondo cattolico per quei quattro giapponesi: erano la prova che il cattolicesimo stava vincendo. Ma anche altri aspetti erano importanti. Per stati che avevano rapporti tesi col Papato, come ad esempio Venezia, i quattro giapponesi furono delle buone "pedine" per nuovi negoziati. Visitarono Firenze dove furono ricevuti da Francesco I dei Medici, grande estimatore delle porcellane orientali. Visitarono Roma e furono accolti dal Papa che, su richiesta del Valignano, firmò la bolla *Ex pastoralis officio*, che dava aiuti finanziari alle missioni in Asia.

Nel 1590 i giapponesi tornarono a casa ma, come ho già detto, con una situazione interna molto cambiata, ostile al Cristianesimo (non dimentichiamoci che nel 1587 Hideyoshi promulgò l'editto di espulsione). Il frutto di questa ambasceria fu un diario di viaggio, scritto dal Valignano stesso, basandosi sugli appunti dei giapponesi che vi avevano partecipato, intitolato *De Missione*. Con esso si voleva proporre la realtà occidentale ai giapponesi, insegnando la lingua

e la storia europea. Questo testo era stato scritto originariamente in spagnolo, poi tradotto in latino (per i novizi giapponesi dei seminari). La traduzione in giapponese, vero cardine per il Valignano in quanto il testo doveva essere diffuso verso in tutta la società nipponica, non venne fatta per la definitiva cacciata degli europei. Nel 1592 il missionario ripartì ma ritornò sei anni dopo, quando un altro protagonista, Tokugawa Ieyasu prese le redini del comando. Nel 1603 poi dirà addio al Giappone, proprio quando i Domenicani poseranno per la prima volta i loro piedi in quelle terre, facendo vela verso Macao dove, nel 1606, si spense.



Un nobile giapponese a colloquio con un gesuita. Ca. 1600 “Nouvelle Asie” Belin.

#### *1.4. Tokugawa e l'espulsione dei Cattolici.*





Tokugawa Ieyasu (徳川 家康)

Come già detto, nel 1598 Hideyoshi muore e si ripete quanto avvenuto nel 1582: Tokugawa conquista il ruolo di reggente estromettendo l'erede di Hideyoshi e gli avversari politici. Ma c'è una piccola differenza: Ieyasu assume la carica di Shogun, nel 1603, che cederà due anni dopo al figlio, assumendo

quella di *ogoshi* cioè di “shogun in ritiro”<sup>44</sup>, cosa che non avevano fatto sia Nobunaga che Hideyoshi, rispettando la tradizione dei Minamoto. Difatti proprio nel 1600 sconfigge la coalizione dei “Daimyo occidentali” ossia la fazione che voleva l’erede di Hideyoshi al potere, nella battaglia di Sekigahara.

L’assetto feudale, riformato dai Tokugawa, si fondava su tre tipologie di Daimyo: quelli imparentati con i Tokugawa, i vassalli diretti e infine i *tozami* ossia i “signori esterni” cioè i daimyo minori e marginali, ma non per questo poco potenti. Con le riforme attuate da Nobunaga sulla fiscalizzazione della terra, era considerato daimyo chi aveva terre tassate per oltre diecimila *koku*<sup>45</sup> di riso<sup>46</sup>. Un clan, quello dei Tokugawa, controllava tutto il Giappone: nel 1615 verrà emanato il Regolamento per l’aristocrazia militare (e reso effettivo nel 1635) che comprendeva anche la proibizione del Cristianesimo. Inoltre saranno loro a effettuare quel controllo, e parziale impoverimento, degli altri daimyo con la “residenza alterna” (*sankin kotai*<sup>47</sup>), ai quali venne imposto l’obbligo di risiedere a Edo con la propria famiglia. Questa regolare frequentazione del centro del potere soffocava le voglie d’autonomia che fino ad allora avevano sconquassato il Giappone durante lo *sengoku jidai*, cosa che, similmente, farà Luigi XIV in Francia. I Tokugawa comanderanno, chiudendo il Giappone alle influenze esterne, sino al 1867 anno cruciale perché è l’inizio dell’era Meiji

---

<sup>44</sup> R. Caroli e F. Gatti, *Storia del Giappone*, cit. pp. 95

<sup>45</sup> Un *koku* era circa 180,39 litri di riso. Verrà abolito durante l’era Meiji in favore del sistema metrico internazionale

<sup>46</sup> Ivi, pp. 91

<sup>47</sup> Ivi, pp. 98-99

dove il Giappone riaprirà le porte agli occidentali e l'imperatore ritornerà ad avere un ruolo primario nella politica di questo Paese.

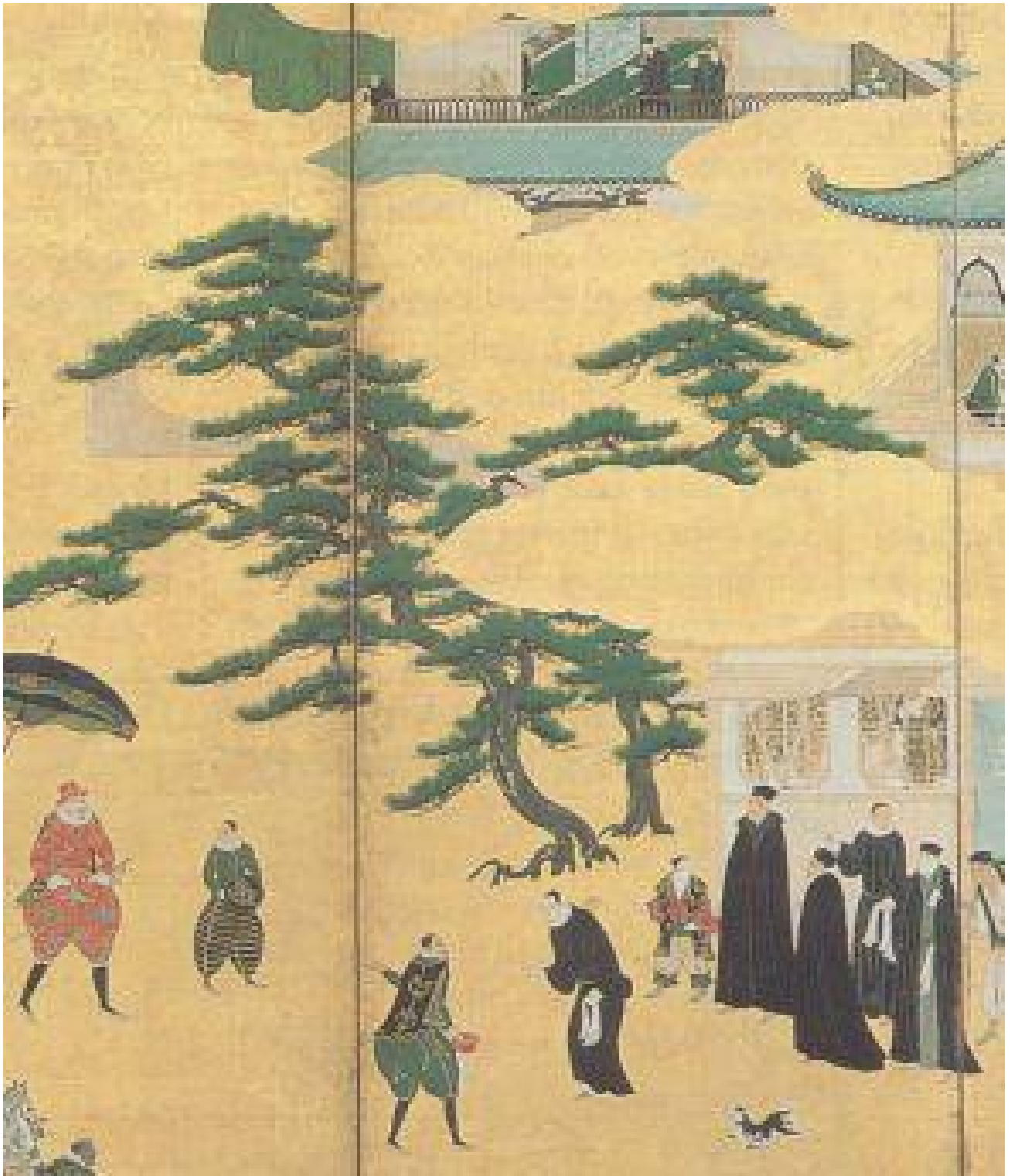
Ma torniamo sui nostri passi. Ieyasu, nel 1605, fa un gesto inusuale: rinuncia al titolo di Shogun a favore del figlio Hidetada. Questo per assicurarsi la gestione del potere per il suo clan visto che sia Nobunaga sia Hideyoshi non erano stati lungimiranti. Nel 1614-15 poi eliminerà le ultime resistenze dei Toyotomi e, cosa più importante, condannerà il cristianesimo al rango di *jakyō* ossia "dottrina perversa"<sup>48</sup>. A dir la verità, Ieyasu, pur emanando leggi contro i gesuiti, sarà abbastanza morbido con loro, diversamente dai suoi successori. Come in Europa, anche in Giappone il 1600 sarà un secolo di grandi cambiamenti. Nel 1593 i gesuiti perdono il monopolio missionario in Giappone a vantaggio dei francescani. Nel 1603 arrivano anche i domenicani. Conseguenza di ciò è che i tre ordini si ostacolarono e questo fu uno dei tanti motivi dell'espulsione. Hiteada difatti nel 1606 espulse i francescani e gli occidentali potevano attraccare con le loro navi solo a Nagasaki e Hirado. Inoltre pirati giapponesi, i *wako*, che da tempo infestavano quelle acque, creavano seri problemi ai commerci dei gesuiti.

Nell'anno 1600 inoltre arrivò una figura a cambiare le carte in tavola: William Adams, inglese, che subito entra nelle simpatie di Ieyasu, a discapito del gesuita Rodrigues. Per vent'anni (morirà nel 1620) sarà una pedina

---

<sup>48</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 111

importante nel cambiamento nei confronti dei gesuiti. Adams insegna le tecniche di navigazione occidentali e convince Ieyasu della pericolosità dei cattolici, degli spagnoli e dei portoghesi forte dell'estraneità di tutti i protestanti all'autorità papale. Tutto ciò colpì duramente i commerci portoghesi e le finanze gesuitiche. Con i Tokugawa il Giappone era completamente unito come stato e ogni possibile pericolo a questa ritrovata unità, veniva eliminato. Così accadde anche per i cristiani. Le inquisizioni giapponesi si ampliarono costringendo all'abiura dei missionari. Di particolare importanza è l'anno 1633, non solo per il processo in Europa a Galileo, ma anche per l'apostasia del viceprovinciale Christoavo Ferreira che, cedendo alla tortura del pozzo, scatenò la propaganda buddhista che insisteva sulla poca credibilità dei capi missionari. Inoltre dal 1633 al 1639 verranno promulgati i cinque editti di isolamento del Giappone che resteranno effettivi sino al 1868, cioè con l'era Meiji.



Missionari Gesuiti in Giappone.

Ma già prima di questi anni sono avvenute delle espulsioni: come ho già detto, i francescani nel 1606; i giapponesi non potevano espatriare dal 1621, gli inglesi si auto-espulsero due anni dopo mentre i portoghesi saranno espulsi a forza nel 1639. I soli a restare sono gli olandesi che potevano commerciare, sotto sorveglianza, nel porto di Deshima. Parallelamente Matteo Ricci traduceva in cinese molti testi cristiani. A tal proposito lo shogun Iemitsu vietò, nel 1630, l'importazione di libri occidentali così da impedire la loro divulgazione. Ma gli zelanti funzionari impedirono a tutte le opere straniere di entrare nel Giappone, comprese quelle scientifiche sempre del Ricci.

Nel 1637 scoppiò la rivolta di Shimabara<sup>49</sup>. Dopo tutte queste misure restrittive, si potrebbe erroneamente pensare che fu una rivolta in difesa della religione. Ma invece era una lotta tra il popolo contro il signore locale, Matsukura Katsuie che tassava il doppio i propri contadini e puniva, con crudeli torture e esecuzioni, quelli che non pagavano. Però sia i missionari che lo shogunato avevano l'interesse di farla passare come una lotta di religione: i missionari per giustificare la loro presenza in quelle terre e per il martirio, lo shogun per creare un alibi nella lotta contro i cristiani. Difatti, erano considerati come una setta diabolica per la conquista del Giappone, e tale episodio ne era la prova. I contadini locali, forti dell'influenza missionaria di quella città, accolsero abbastanza bene il cristianesimo e la rivolta dilagò portando i ribelli a

---

<sup>49</sup> Città a est di Nagasaki.

trincerarsi nel castello di Hara. Questo episodio servì, come ho già detto, allo shogun per giustificare le azioni contro i missionari. Ma servì anche per capire se gli olandesi veramente erano indipendenti dal Papa oppure no: gli fu chiesto di bombardare il castello e così fu fatto. Per questo solo a loro fu concesso di restare, seppur limitatamente.

Dal 1614, anno della promulgazione dell'editto di persecuzione, la situazione per i missionari era molto peggiorata: si andava a caccia di cristiani giapponesi e europei sottoponendoli al *fumie*, ossia il calpestio delle immagini sacre. Chi lo faceva era libero ma doveva andare a un tempio buddhista a iscriversi così da essere più facilmente controllato <sup>50</sup>. Poteva poi essere richiesto un giuramento di apostasia. È in questi anni che aumentano i “cristiani occulti” cioè quelle persone che solo intimamente rimanevano cristiani, pur cedendo, solo esteriormente, al volere dell'autorità.

---

<sup>50</sup> Questo di concerto con altre misure che miravano alla stabilità di un solo potere effettivo, quello dei Tokugawa.



Martiri in Giappone





Editto di proscrizione del Cristianesimo. Brendan Egan, Università di Waterloo.

## 1.5. *Fabian Fucan*

Ed è sempre in questi anni che il Giappone raffina la sua strategia: dalla cacciata del 1639 di quasi tutti gli europei, si passò a reprimere l'immagine del cristianesimo non solo con la violenza ma anche con la letteratura popolare. Il maggior libro in questione è il *Ha Daiusu*<sup>51</sup>, cioè “contro i cristiani”, scritto nel 1620 da Fabian Fucan, un giapponese apostata, divenuto strenuo accusatore di tutte le ipocrisie e i limiti del cristianesimo. Quando era ancora un convinto cristiano, i gesuiti gli affidarono l'elaborazione di testi ad uso missionario e studentesco tra cui, nel 1605, un “Dialogo tra le dame Myoshu e Yutei”, così da dare anche a un pubblico femminile la possibilità di istruirsi nelle cose della fede cristiana. E questo testo lo dedica a un amico, molto legato ai Tokugawa (forse è per questo che saranno i Tokugawa a “rispolverarlo” nel 1620)..

Nel 1606 avviene uno scontro col confuciano Hayashi Razan. E ognuno resta sulle proprie posizioni perché sono come due mondi che parlano lingue diverse, pur essendo entrambi giapponesi. Da questa data sino al 1620 di Fucan non si hanno più notizie. Con il *Ha Daiusu* la sorpresa per il mondo cattolico è enorme perché Fucan era sempre considerato un ottimo cristiano e un'importante pedina nell'attività di missionariato. Ma è lo stesso autore a darci una parziale risposta di questa apostasia: la frustrazione di non essere ammesso

---

<sup>51</sup> Vd., A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 245-282

agli ordini dopo anni di duro lavoro. Ed è una prova che il Valignano aveva ragione nel dire che bisognava creare un clero indigeno. Combattè i gesuiti anche consegnando un elenco di quelli nascosti a Nagasaki e per questo, Daniello Bartoli lo chiamerà “doppiamente apostata”<sup>52</sup>. Era dura sconfitta culturale per i gesuiti. Inoltre Fucan conosceva bene il noviziato e tutti i dubbi che sollevavano durante la loro formazione, per questo, i gesuiti redassero testi proprio per colmare questa lacuna.

Le questioni sollevate da Fucan sono molteplici: dal sacrificio della messa, l'ostracismo dei giapponesi verso il sacerdozio, l'adulterio, i martiri etc... Ma ci sono molti altri Fabian Fucan che confutarono a livello letterario e popolare il cristianesimo. Il tutto per far passare questo messaggio: che non era la casata dei Tokugawa che aveva favorito l'insediamento degli europei e che i missionari convertivano i giapponesi con arti magiche. Molti però sono i testi popolari come l'*Hai Yaso* di Razan, il dotto confuciano che nel 1606 si scontro con l'allora convinto cattolico Fucan. Un altro interessante testo è *Kengiroku* di Sawano Chuan, anche lui apostata che confuta vari dogmi cristiani tra cui il settimo comandamento:

*“il settimo comandamento induge a non rubare. Tuttavia, nel diffondere la dottrina della religione Kirishitan paese dopo paese è stato usurpato. Nova*

---

<sup>52</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 124

*Hispania, Luzon, India, sono state strappate via dall'Europa che se ne è impadronita. [...] Cinquanta anni fa gli imperatori di due paesi chiamati Portugal e Castila decisero di costruire navi, inviare uomini, andare alla ricerca di terre sconosciute, aprire nuove rotte e commerciare. Quando il papa venne a conoscenza di questo piano, divise in due le rotte di navigazione. [...] “ L'imperatore di Portugal verso oriente e l'imperatore di Castela verso occidente: inviate quindi i vostri uomini a diffondere la fede! E ogni qual volta vi capiterà di impossessarvi di terre e luoghi, fate come volete” così decise il papa [...] non è forse un furto per mezzo della religione?”<sup>53</sup>*

Questo testo era ovviamente per gettare benzina sul fuoco. Ma non era del tutto falso, basti vedere l'esperienza della tabula rasa di francescani e domenicani in Sud America, che avevano provato di applicare in Giappone. Basta vedere la fine delle civiltà amerinde. La polemica anticristiana dei giapponesi si basa proprio su questo. La letteratura popolare e il teatro ne faranno uno dei temi preferiti: il missionario che altro non è la maschera del soldato conquistatore. Altri libri poi attaccano le affinità tra buddhismo e cristianesimo, a suo tempo poste da Saverio. Molto importante poi, come azione repressiva, fu l'istituzione, nel 1640 dell'inquisizione per scovare i cristiani clandestini. A capo di questo ufficio fu chiamato Inoue Chikugo, un cristiano apostata che ben conosceva i

---

<sup>53</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 128-129

missionari: mirava all'abiura, non al martirio. Le torture andavano applicate ma mai per uccidere i malcapitati ma per sfinirli: il *mokuba*<sup>54</sup> consisteva nel far salire il sospettato su un cavallo e mettergli grossi pesi alle caviglie, oppure di legarli a testa in giù in un secchio pieno d'acqua. Molto famosa era anche la tortura delle maree: consisteva nel legare a un palo il cristiano e di aspettare l'alta marea. Ce ne sono poi altre ben più crudeli ma venne espressamente vietata la crocifissione.

Tornando al filone degli scritti popolari è interessante notare che, nei *kirishitan monogatari*<sup>55</sup>, Nobunaga sia dipinto come un colpevole, per aver concesso a “questi maghi” di entrare nel paese. Questo è spiegabile perché gli autori di questi racconti sono spesso buddhisti e noi ben sappiamo quanto combatterono contro Nobunaga. Vi sono 2 tipi di *kirishitan monogatari*, uno che parla dell'arrivo dei missionari, l'altro della rivolta di Shimabara. La figura del missionario presente in questi racconti è sempre un pericolo per la ritrovata unità nazionale tanto che un monogatari venne ristampato nel 1868, quando di nuovo l'occidente si riaffaccia alle porte del Giappone.

---

<sup>54</sup> Ivi, pp. 131

<sup>55</sup> A. Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)* cit., pp. 132-139



Un Fumi-e (踏み )



Monumento dei 26 Martiri di Nagasaki. Particolare.

## 2. I contatti col mondo Occidentale.

Come abbiamo già in parte visto, i contatti tra questi due mondi sono molteplici ma riferibili a due insiemi: quello religioso e quello commerciale. Ovviamente c'erano molti altri motivi di dialogo tra l'Occidente e il Giappone. Tra questi è interessante vedere la figura di Girolamo De Angelis. Daniello Bartoli ce ne parla indirettamente<sup>56</sup>, raccontando la figura di Padre Carlo Spinola, compagno d'avventure del De Angelis. Come tanti altri compagni di noviziato, crebbe in loro il desiderio d'andare a salvare anime e a predicare il Cristianesimo in Asia.

S'imbarcarono il 10 aprile 1596 da Lisbona e, dopo mille peripezie<sup>57</sup>, nel 1602 giunsero finalmente a Nagasaki dove iniziarono fin da subito a fare opera di proselitismo. Il De Angelis, nel 1610 verrà trasferito a Sumpu (l'odierna Shizuoca) per fondare una missione. Come abbiamo già visto, nel 1614, fu emanato il primo decreto di espulsione e il De Angelis, come molti altri missionari, lascia l'abito talare e si traveste da giapponese, rifugiandosi a Nagasaki. Nel 1618 fu il primo europeo a metter piede nell'isola di Hokkaido, scoprendo che si trattava di un' isola e non di un' appendice del continente asiatico. Redasse una mappa e una relazione di quell'isola chiamata "*Relazione sul regno di Yezo*", pubblicata poi nel 1624. Fu il primo documento geografico

---

<sup>56</sup> Daniello Bartoli, *Historia della compagnia di Gesù: Giappone*, Spirali 1985, Milano, cit. pp. 205

<sup>57</sup> Saranno catturati dalla marina Inglese e portati a Londra. Verranno poi liberati due anni dopo. Cfr [http://it.wikipedia.org/wiki/Girolamo\\_De\\_Angelis](http://it.wikipedia.org/wiki/Girolamo_De_Angelis) (controllato il 16/07/10)

e etnologico occidentale per l'isola di Hokkaido. Costretto ad abbandonare l'isola nel 1620, dato l'atteggiamento ostile del daimyo locale, si rifugiò a Yendo (l'odierna Tokyo) dove, dopo l'inasprimento delle persecuzioni del nuovo shogun, Iemitsu Tokugawa, fu scoperto e arso sul rogo nel 1623<sup>58</sup>. Ma le influenze tra il mondo giapponese e quello europeo non finisco qui. I pochi giapponesi che entrarono nel Vecchio Continente, le *Litterae annuae* che venivano lette nei collegi, le varie relazioni, diari e appunti facevano infiammare le menti non solo dei gesuiti e dei missionari, ma anche di mercanti, diplomatici, capitani.

Interessante è la figura di un mercante, Francesco Carletti (1573-1636) che compie, con propri mezzi, fra il 1594 e il 1606, un viaggio intorno al mondo toccando anche il Giappone<sup>59</sup>. Nato a Firenze nel 1573, compiuti i diciotto anni parte col fratello Antonio, per la prima tappa del suo giro del mondo: Siviglia. Da qui, dopo il passaggio nelle Americhe, nel mese di maggio del 1597 arriveranno a Nagasaki, evadendo il divieto di transito dalla sfera d'influenza spagnola a quella portoghese<sup>60</sup>.

Tornerà da solo a Firenze nel 1606, dopo la morte del fratello nel 1598 a Macao, non senza aver subito l'attacco di vascelli olandesi che depredarono il suo carico, a cui seguì un lungo processo dove ottenne solo un inutile

---

<sup>58</sup> Nel 1867 Pio IX lo proclamò Beato. Inoltre a Enna, nella chiesa di San Marco è custodita la reliquia del suo teschio.

<sup>59</sup> Adele Dei (a cura di), *Francesco Carletti, Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, Milano, Mursia 1987. d'ora innanzi citato come *Ragionamenti*.

<sup>60</sup> Già stabilita nel Trattato di Tordesillas nel 1494 e rinnovata in quello di Siviglia nel 1529.



risarcimento<sup>61</sup>. Appena tornato iniziò a scrivere i *Ragionamenti* collaborando anche con la corte medicea, assumendo la carica di Maestro di Casa dal 1609 al 1617. Carletti non ha scopi di evangelizzazione o di colonizzazione, non vede il Giappone come lo vedrebbe un Saverio o un Valignano. Essendo mercante vede prima di tutto con occhio pratico e utilitario, quasi oggettivo, come lui stesso ci dice: “ *riferire solo quelle cose che ha fatte e viste*”<sup>62</sup>.

Inoltre non vede in maniera eurocentrica ma cosmopolita, distruggendo i miti meravigliosi se non ha alcuni “attestati di autenticità”, facendo i conti con i soprusi europei e lo slancio dissennato dei missionari. I *Ragionamenti* proprio nella tappa giapponese, e in generale quella asiatica, subiscono una virata poiché non ha più a che fare con dei “buon selvaggi” ma con grandi civiltà.

L’Asia sarà solo superficialmente influenzata dagli europei, relegati in punti costieri e limitati; il Carletti non si limita a descrivere solo la burocrazia e le istituzioni ma amplia la visuale anche per la gastronomia, la lingua, gli usi e costumi. Diversamente dal Saverio, Carletti vede un Giappone gerarchico e tradizionalista, con feroci rituali, basti pensare che i guerrieri giapponesi provavano le katane sui corpi dei giustiziati “*Sopra i corpi, dopo che sono morti, fanno prova delle loro scimitarre, che essi chiamano catane*”<sup>63</sup>. Non dimentichiamoci che Carletti arriva a Nagasaki nel maggio del 1597 e che solo

---

<sup>61</sup> Ivi, pp. 21

<sup>62</sup> Ivi, pp. 6

<sup>63</sup> *Ragionamenti*, pp. 106

qualche mese prima (il 5 febbraio) ci fu la crocifissione dei 26 martiri di Nagasaki.

*“[...] noi andammo subito a vedere il spettacolo di quelli poveri (quanto al mondo) sei frati di S. Francesco dell’ordine delli scalzi di Spagna, che erano stati crocifissi insieme con altri venti Giapponesi cristiani alli 5 del mese di febbraio di quel medesimo anno 1597, fra li quali ve n’erano tre che avevano preso l’abito de’ Gesuiti.”*<sup>64</sup>

Ma con ciò non giudica i giapponesi, non li vede come dei feroci barbari, ma ogni aspetto di quella civiltà viene visto come un segno d’identità:

*“gli uomini di questa terra in generale sono molto ingenui, audaci, dissimulanti, iracondi e carnefici in tanta crudeltà e maniera, che senza aver timore della morte spesse volte a sangue freddo s’ammazzano da per sé medesimi per diverse cause e accidenti, tagliandosi il corpo in croce con una scimitarra. Il che fanno ancora le donne, le quali non sono punto meno crudeli con li loro proprii figlioli, che spesse volte ne’ loro ventri o subito nati, per non avere quel fastidio, e massimamente quando son poveri, d’allevarli, gli ammazzano.”*<sup>65</sup>

---

<sup>64</sup> Ivi, pp. 104-105

<sup>65</sup> Ragionamenti, pp 16-17

RAGIONAMENTI  
DI FRANCESCO

CARLETTI

FIorentino

SOPRA LE COSE DA LUI VEDUTE  
NE' SUOI VIAGGI

Si dell' Indie Occidentali , e Orientali  
Come d' altri Paefi .

*ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE*

COSIMO DA CASTIGLIONE

GENTILUOMO DELLA CAMERA

*DEL SERENISSIMO*

GRANDUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE NEL GARBO,  
Nella Stamperia di Giuseppe Manni 1701.

---

Per il Carlieri all' Insegna di S. Luigi.  
*Con Licenza de' Superiori .*

Frontespizio della prima edizione dei *Ragionamenti* del 1701

Questa descrizione sarà assai diversa con la Cina, dove scriverà “*i cinesi aborriscono il contendere, anzi non desiderano la vendetta né portano arme per dar ferite o ammazzare, cosa tra essi orrenda*”<sup>66</sup>. Descrivendo poi l’economia e la società giapponese del tempo, oltre a parlarci del tè, qui chiamato *cià*<sup>67</sup>, ci dice che “*È paese piacevole alla vista e assai fertile di riso e di grano e d’ogni altra sorte di biade e legumi e frutta proprie di quello paese, e delle nostre similmente, in particolare agrumi come arance [...] limoni [...] pere [...] albicocche. Dell’uva se ne vede poca, oltre che quella che alcuni per regalo tengono nelle pergole o li religiosi qualche volta ne fanno un poco di vino per servito delle Messe. [...] Dei pesci fanno diverse sorte di vivande le quali assaporano con una certa loro salsa che chiamano misol, fatta d’una sorta di fagioli de’ quali abbondano in diverse qualità [...] Mangiano il tutto servendosi di dua fuscellini fatti in forma rotonda e spuntati, lunghi un palmo e grossi quanto una penna da scrivere.*”<sup>68</sup>.

Colpisce il fatto che i giapponesi non battono moneta ma usano l’argento “*tagliato in pezzetti, quali pesano con certe bilancie fatte come stadere, si compera ogni qualunque cosa*”<sup>69</sup>, e i gesuiti, per la loro sopravvivenza finanziaria, ne useranno scambiandolo con stoffe e seta da Macao, introducendo anche la coltivazione dell’olivo<sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 100

<sup>68</sup> Ivi, pp. 107-109

<sup>69</sup> Ibid.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 110

Essendo il 1597 al potere c'era ancora Hideioshi, chiamato anche dal Carletti *Taicosama*, dove ci racconta la sua vita e la guerra di Corea “*Poi fattosi soldato, diventò capitano e poi nelli eserciti e guerre del Re Nobunaga divenne suo generale; e con la cattiva fortuna e rovina del suo Re, con le reliquie dell'esercito, guidato da miglior fortuna, dato a dosso a quelli della parte contraria già vincitori, gli superò tutti, e lui solo restato vincitore, si fece Monarca di settantasei Regni [...] quelle stesse forze che lì fecero conseguire l'imperio di Re, le fece andar fuori del Regno a muovere una guerra, ingiusta e senza altra causa o ragione, in una penisola congiunta con la terra ferma della Cina, secondo alcuni [...] chiamata Corìa<sup>71</sup>, e da' Cinesi Cioscien o vero Fauscem<sup>72</sup>.*”

Di questa guerra ne risente anche lo stesso Carletti che acquista cinque schiavi coreani “*per poco più di dodice scudi, che fattoli battezzare li condussi in Goa e quivi li lasciali liberi. Uno d'essi lo menai con me sino in Fiorenza, e oggi credo si ritrovi in Roma, nominato Antonio<sup>73</sup>.*”

Ci parla poi dell'attività missionaria, specialmente dei gesuiti che, al contrario da quanto afferma Daniello Bartoli “*la nuova conversione de' cristiani andava molto freddamente, per avere questo Re avuto qualche disgusto con li religiosi della Compagnia di Gesù [...] e finalmente proibì che non predicassero più*

---

<sup>71</sup> È la Corea

<sup>72</sup> Ivi, pp. 110-111

<sup>73</sup> Ivi, pp. 112

*quella loro legge<sup>74</sup>*”. Non solo ma Carletti ci dice anche un punto nodale che, come abbiamo visto in precedenza, porterà all’espulsione dei missionari “vennero dall’isole Filippine in questo Regno, l’anno 1593, quattro frati dell’ordine di San Francesco [...] Al quale Re, domandarono licentia di potere andare per il paese e specialmente a vedere la città di Miaco<sup>75</sup> [...] ne vennero poi altri del medesimo ordine e del medesimo luogo, con il medesimo desiderio e zelo [...] Li quali fu proibito loro che non amministrassero sotto pena di scomunica, che il Vescovo delli Padri Gesuiti pronuntio contro di loro, in virtù di un breve concessoli da Papa Gregorio XIII, che dice che nessuno altri che loro possa venire in quel Regno a predicare l’Evangelio, sotto la detta pena di scomunica. Alla qual cosa li buoni Padri replicavano non essere soggetti, attesochè dicevano avere un altro breve di Sisto V<sup>76</sup>”.

L’incidente della *San Felipe*, darà a Hideyoshi il pretesto per cacciare i cristiani. Carletti ce lo racconta così: “Ma il caso che avvenne della perdita di una nave li fece far quello che forse non avrebbero mai fatto [...] fu sforzata d’accostarse alla terra, come sbandata, per salvarsi e venne a prodare nell’isoletta di Scicocco, dove è la città famosa di Tossa<sup>77</sup>”.

*Il che saputo dal Re Taico Sama, subito pensò di impatronirsene, sì come li riuscì con autorità delle sue leggi, che condannano per prese tutte le*

---

<sup>74</sup> Ibid.

<sup>75</sup> L’attuale Kyoto.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 112-113

<sup>77</sup> È la città di Kochi.

*robbe delle nave che per fortuna di mare danno a traverso o vero arrivino sbandate [...] La qual legge parve molto strana per li Spagnoli che venivano in detta nave, e non vi potevano stare sotto né accomodarsi a perdere tante ricchezze: perciò cominciarono a raccomandarsi a quei frati di S. Francesco che stavano alla corte del Re nella città del Miaco [...] Li frati s' intermisero volentieri, mossi da carità e dall'amore della Patria et della loro Natione [...] questo fu il principio della loro persecutione insino alla morte.”<sup>78</sup>*

E fu così che siamo arrivati nel 1596 ai martiri di Nagasaki. È facile evincere che il naufragio di quella nave fu solo un pretesto per mettere in pratica quanto già scritto in precedenza, cioè espellere i cristiani.

Continua il Carletti: *“e così furono messi in croce li detti sei frati, con venti Giapponesi che erano familiari della loro Casa, tra li quali ve ne furono tre fratelli della Compagnia di Gesù (due di essi presero l'abito all'ora che andavano per essere crocifissi). E tutti insieme dettero la vita per amor di Gesù Cristo, nel primo anno di cheico alli 20 dell'undecima luna, contando alla giapponese, che fanno l'anni di tredice lune cominciando dal fare della luna di marzo, che all'ora veniva ad essere alli 5 del mese di febbraio dell'anno 1597 che furono cricifissi<sup>79</sup>”*.

Nei *Ragionamenti* si stima poi che allora i cristiani fossero circa trecentomila e che, dopo il 1597, se ne battezzavano ogni anno tra i venticinque

---

<sup>78</sup>Ivi, pp 113-114

<sup>79</sup> Ivi, pp. 114

e i trentamila. Tralasciando le successive notizie, ma non per questo meno interessanti, che il Carletti ci dà sulle abitazioni, abbigliamento, medicina locale e diverso modo d'intendere la bellezza, così come quelle sulle similitudini tra Occidente e Oriente, come per esempio la monogamia o la condanna dell'adulterio, passiamo ora, ricordandoci di come avvenivano gli scambi a Nagasaki, cioè merci cinesi provenienti da Macao per l'argento giapponese, gestito da portoghesi e gesuiti, osservando anche un importante commercio del sesso: *“A' quali Portughesi, subito arrivati, quivi vengano li sensali di donne a trovarli nelle loro case che alloggiano per quel tempo, adomandandoli se vogliono comprare qualche fanciulla vergine, o averla in altro modo che più piaccia loro per quel tempo che vi hanno a stare, o allogargliene per qualche notte o per giorni o per mesi o per ore, facendo pagare il patto con quelli”*<sup>80</sup>

Grande stupore per Carletti è il fatto che, in quell'area estrema dell'Oriente, solo Cinesi e Giapponesi sono progrediti e civilizzati. Infatti, quando passa a descrivere le navi giapponesi, del tutto diverse dai galeoni europei, che giungevano sino nelle Filippine, per commercio, narra anche degli indigeni di quelle terre: *“La qual cosa m'ha fatto spesso maravigliare, di vedere tanto questi delle dette isole come molt'altri popoli convicini alla Cina mantenersi nella loro barbaria e inciviltà, avendo come s'è detto pratiche e commercio con questi popoli tanto civili e intendenti come sono li Cinesi e Giapponesi, che*

---

<sup>80</sup> Ivi, pp 119



*giornalmente trattano e veggono e conversano insieme; la qual cosa è ordinaria per tutta l'India orientale, in molti luoghi della quale e in una medesima terra o paese spesso si vede due sorte di uomini molto differenti in costumi e fattezze, che l'una sarà civile e trattabile, l'altra incivile e barbara. Ma come si sia, tornando al proposito dico, Serenissimo Prencipe<sup>81</sup>, il Giappone essere uno dei belli e buoni e accommodati paesi per guadagnare, navicando da una parte all'altra che sia in tutto il mondo.”<sup>82</sup>*

Nel marzo del 1598, su di un vascello giapponese, i fratelli Carletti s'imbarcano in segreto, arrivando a Macao il 20 luglio del medesimo anno. Poco dopo il fratello Antonio Carletti morirà, lasciando solo Francesco sino alla fine del viaggio nel 1606. In quel viaggio c'erano anche dei gesuiti che, secondo il Carletti, sventarono una sommossa dei marinai giapponesi, che per metà circa erano cristiani, causata dalla provocazione di *“un certo fastidioso Portoghese, non sapendo forse la natura e conditione delli Giapponesi, che solamente non sofferiscono alcun tipo di ingiuria...”*<sup>83</sup>. Fino all'ultimo Carletti è affascinato da questa gente tanto diversa dai Cinesi, *“tanto fiera e barbara”* ma di alto valore culturale, diversamente, come abbiamo visto, dagli indigeni vicini come i Filippini. È vero anche che probabilmente tale sommossa fu scatenata, in parte, dal fatto che i marinai giapponesi volevano tentare di impadronirsi delle ricchezze nella stiva e, prima dell'intervento dei gesuiti, *“De' Giapponesi [...]*

<sup>81</sup> I *Ragionamenti* sono dedicati al Granduca di Toscana.

<sup>82</sup> Ivi, pp 122

<sup>83</sup> Ivi, pp 126-127

*tutti risoluti a voler dare nell'arme e combattere contro li Portughesi[...] e di volere più tosto morire che dare mai il Giappone nelle nostre mani.”*

## *2.1. Atanasio Kircher*

Lasciando i *Ragionamenti* di cui conosciamo l'epilogo, vediamo come in Italia si viveva la vicenda della scoperta dell'Asia. In assenza di motivazioni commerciali, si ampliava la conoscenza dell'Asia in un'ottica missionaria, in modo diverso rispetto alle Americhe, non solo per quanto riguarda il metodo di evangelizzazione ma anche per il conflitto economico innestatosi tra le due Corone di Spagna e Portogallo e la Chiesa Cattolica<sup>84</sup>, cosa assente nelle Americhe. Un metodo attuato in tutta l'Asia era quello di affiancare alla fede, la superiorità della scienza Europea, pur con il rischio di creare stereotipi da una parte e dall'altra, nonché delle scoperte, per gli uomini d'allora, angosciati come per esempio il fatto che i Cinesi ignoravano il Diluvio Universale<sup>85</sup>. In pratica nelle missioni si mostravano ai Cinesi, ai Giapponesi e agli Indiani, le esperienze tecniche, scientifiche e artistiche dell'Occidente. La pittura destava particolare interesse nei Giapponesi e i missionari l'usavano per far presa nelle corti dei potenti locali e, come abbiamo visto, nel 1583 si ha la fondazione dell'accademia di pittura a Nagasaki, che rimase aperta sino all'espulsione nel 1614. Il tutto per comunicare il messaggio

---

<sup>84</sup> V. Rivosecchi, *Esotismo in Roma barocca: studi sul Padre Kircher*, Roma, Bulzoni 1982, pp. 21

<sup>85</sup> Ivi, pp. 23

divino in maniera più diretta possibile, ma di fatto, nonostante l'interesse, la cultura giapponese, come quella cinese, rimase impermeabile all'arte Occidentale. Altresì è vero che accadde l'inverso, tranne rari e effimeri casi. Troppe e troppo profonde erano le differenze culturali per avviare un'influenza reciproca. Secondo il Rivosecchi ci sono due poli tra i quali si muove il fenomeno esotismo “*da una parte una erudita riflessione sulle culture orientali antiche e moderne, dall'altra il gusto per la stranezza e la novità*”<sup>86</sup>.

E perché tutto questo? Perché cercare l'archetipo umano? La risposta ce la da sempre il Rivosecchi quando dice che “*alla base di ogni interesse dell'arte italiana all'Oriente vi è la necessità della Chiesa, e in generale della cultura cattolica, di muoversi su scala mondiale, di elaborare un linguaggio dalle illimitate possibilità di comunicazione*”<sup>87</sup>. Nel Seicento si ha la distruzione del mito degli *auctoritates*. Basti pensare a come Galileo Galilei critica Aristotele. Ebbene troveremo molte volte il principio d'autorità, nelle narrazioni di viaggi, come quello di Pietro della Valle<sup>88</sup>, che viaggiò dal 1611 al 1626 in Medio Oriente e India, e nelle ricerche erudite, che cercano di salvare, a volte anche inconsciamente, la cultura europea sino ad allora tramandata con la realtà effettiva spesso diversa. Come spiegare quindi una unità globale e divina quando dal 1492 si sono scoperte nuovi mondi e nuove civiltà? Come dimostrare questa ancestrale unità e perché quei popoli, in special modo quelli

---

<sup>86</sup> Ivi, pp. 43

<sup>87</sup> Ibid.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 24

asiatici che erano maggiormente civilizzati, non conoscevano il messaggio del Cristo?

Il cuore di questa unità, dicevano, si ritrova nell'antico Egitto e nell'Iran zoroastriano. Da qui sono partite appendici che hanno creato a Occidente la cultura Greca e Romana, e a Oriente quella Indù, Cinese e Giapponese. Questa unità ancestrale si ritrova nei simboli, nelle forme linguistiche e nelle icone religiose. Pensiamo all'arte barocca coi suoi obelischi, presenti a Roma. Studiosi e artisti erano tutti intenti a ricercare e a studiare l'archetipo, l'elemento base comune a tutte le culture e le successive metamorfosi. Tra questi c'era Atanasio Kircher, gesuita. Nato nel 1602 a Gießen in Germania, fu tra i primi studiosi di geroglifici, cercando prove per quella unità di tutti gli uomini nel mondo. Fu proprio Pietro della Valle, dopo il suo rientro dall'Oriente, a consegnare manoscritti copti a Kircher sui quali intraprese studi sull'antica lingua egiziana, a cui seguirà l'errata decifrazione dei geroglifici. Queste erano le prospettive di tale lavoro. Da quella data sino alla sua morte nel 1680, studierà le culture orientali e in special modo i geroglifici, basandosi sui reperti archeologici e sulla letteratura sull'Egitto. Tutte le sue scoperte furono smentite solo nel 1799 con il ritrovamento della Stele di Rosetta e nel 1821 con l'opera di Jean-Francois Champollion. La centralità di Kircher nell'opera erudita e missionaria, dato che era il principale esperto dell'Oriente e del mondo antico, aiutato dalla Chiesa e da Urbano VIII,

uomo di grande cultura e d'interesse per l'antichità, fece sì che non solo costruì l'origine dell'uomo ma anche di essere in continuo contatto coi missionari e esploratori nel mondo.

Inoltre ebbe anche lui la sua stele: nel 1625 fu ritrovata in Cina la Stele di Sian-fu, dove si narra la storia di una comunità nestoriana che si stabilì proprio in Cina, attorno al VII secolo. Quindi il cristianesimo era già penetrato sin là in tempi remoti<sup>89</sup>. Quando l'Europa si trovò all'apice del conflitto tra cattolici e protestanti, può sembrare controcorrente il fatto che in un suo libro Kircher cerchi il dialogo con altre culture. *Lingua Aegyptia Restituta* si rivolge, oltre che a un pubblico europeo, anche a quello egiziano e arabo, collaborando con uno studioso di religione copta, che aprì molte porte sulle similitudini tra tutte quelle diverse culture e religioni<sup>90</sup>. Nel 1650, durante il restauro dell'obelisco, allora nel Circo Massimo, poi utilizzato dal Bernini per la Fontana dei Quattro Fiumi, Kircher pubblicò l'opera che decifrava gli antichi geroglifici: *Obeliscus Pamphilius*, dedicato al successore di Urbano VIII, Innocenzo X. “*Fine dichiarato di quest'opera non è infatti tanto la decifrazione della scrittura geroglifica, quanto quello di penetrare nella struttura essenziale delle dottrine che costituiscono la sapienza antica e di dimostrare nel contempo il loro carattere di prefigurazione del cristianesimo*”<sup>91</sup>. In realtà l'opera del Kircher non è controcorrente ma anzi, è perfettamente in linea con il

---

<sup>89</sup> Ivi, pp. 56

<sup>90</sup> Ibid.

<sup>91</sup> Ivi, pp. 57

volere della Chiesa, rivalutando in senso teologico tutta la cultura antica, eliminando quegli elementi magici, mistici e non assimilabili con la cultura cattolica. Ad esempio, il cocodrillo Sobek, tante volte raffigurato dagli antichi Egizi, diventa il simbolo dell'onniscienza divina, visto che sporge solo gli occhi dall'acqua, vede tutto e rimane invisibile agli altri<sup>92</sup>.

Nel nostro percorso c'entra anche Galileo Galilei. Kircher, affermando che i misteri filosofici antichi, i fenomeni naturali e astronomici, la fede e la morale sono tutti esempi di armonica e matematica perfezione del Creatore, non fa che riproporre quella concezione Aristotelica così ostile allo scienziato pisano. Ma, quasi in contraddizione, Kircher è anche in qualche modo copernicano dato che usa la matematica e la geometria per rappresentare la natura dell'universo divino, basti vedere la sua concezione che aveva a proposito della piramide e del triangolo<sup>93</sup>. Il nostro interesse però va a un'altra opera, pubblicata nel 1667, cioè *China Illustrata*, dove il Kircher si basa sulle leggende ma anche sui resoconti recenti per descrivere quel continente, sempre per cercare l'archetipo iniziale dell'uomo. È il Demonio a diversificare gli aspetti umani, che deforma l'operato di Dio. In realtà, com'è ovvio, niente lascia presagire una influenza tra la cultura egizia e quella cinese ma Kircher batte proprio su questa strada. In quell'edizione poi splendide erano le incisioni, alcune raffiguranti Saverio, dove si vede il passaggio del modo di fare

---

<sup>92</sup> Ivi, pp. 62

<sup>93</sup> Ivi, pp. 64

missionariato da uno più rigido a un altro più “pragmatico”. Un’altra incisione allude a mappamondi e vari strumento geo-astronomici, ampiamente utilizzati da Matteo Ricci.

Basandosi sugli appunti dei confratelli gesuiti, condividendo le loro esperienze, Kircher difese la sua compagnia dalla delicata questione dei riti, che per quasi tutto il Seicento era sempre un punto di divergenza tra loro e i Domenicani coi Francescani. Questa divergenza si vede anche negli abiti , mimetizzati e fusi con quelli locali per i gesuiti, puri e tradizionali per gli altri due ordini. Ma Kircher si riaccosta su posizioni più tradizionali quando parla delle filosofie e religioni asiatiche: liquida il Taoismo come una “*religione popolare, a carattere prevalentemente magico*”<sup>94</sup>, trasforma il Confucianesimo in pura filosofia e il suo fondatore paragonato a Ermete Trismegisto, padre dell’Ermetismo e, nell’ottica del Kircher, un primitivo profeta del Cristo, mentre il buddhismo è una religione d’origine Occidentale<sup>95</sup>. Da queste tre correnti si sono diramati infiniti culti, corrompendo l’originale unità. L’arte è l’area d’interesse dove Kircher cerca maggiori prove, come per esempio quando vuole assimilare quella buddhista a quella cristiana, cercando similitudini tra il Nume giapponese a quella di Giano quadrifronte. Ma toccava altri campi come la cosmologia, le usanze e i riti dei diversi culti, gli ideogrammi e molti altri. Proprio gli ideogrammi, secondo un altro gesuita, Michael Boym, sono nati

---

<sup>94</sup> Ivi, pp. 85

<sup>95</sup> Sic. Vedi Ibid.

trecento anni dopo il Diluvio<sup>96</sup> a seguito della confusione babelica delle lingue. Ma con ciò non dobbiamo pensare a un Kircher tollerante verso le altre religioni. Anzi, diversamente da Daniello Bartoli, il quale, seppur in un'ottica cattolica, rispetta e ammira quelle culture e religioni così tanto diverse dalla sua. Kircher non fa tutto questo, quasi disprezza le altre culture, seppur progredite come quelle asiatiche, il tutto per dominare e giustificare il suo fine ultimo che ormai ben conosciamo. L'Oriente è per lui un mondo misterioso e irrealistico: è il luogo dove l'originalità è stata corrotta e seppur ci siano mille divergenze, si può ritrovare molte similitudini (come ad esempio le pagode riaccostate alle piramidi<sup>97</sup>). La nostra attuale concezione pregiudiziale dell'Oriente non si discosta molto da quella del Kircher. Secondo il suo pensiero, dopo una prima fase Egiziana dove si capì l'essenza della Fede, a cui seguì la diaspora di tali verità nel mondo e la loro corruzione ad opera del diavolo, la terza fase era quella di ritornare, grazie all'attività dei missionari, alla purezza ancestrale<sup>98</sup>. Molto interessanti sono poi le descrizioni che Kircher fa sulle meraviglie dell'Oriente, dove descrive gli "oromanti", personaggi che cercano di interpretare le forme delle montagne<sup>99</sup>, oppure come quel pesce che è tale per mesi e poi si trasforma in uccello "*Ma cosa c'è di strano dal momento che come tutti sanno i bruchi si trasformano in farfalle*"<sup>100</sup>.

---

<sup>96</sup> Ivi, pp. 87

<sup>97</sup> Ivi, pp. 90

<sup>98</sup> Ibid.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 92

<sup>100</sup> Ibid.



Sarà proprio la Genesi a descrivere la nascita dell'uomo e della sapienza divina. Il Diluvio e la Torre di Babele saranno dei punti di partenza per giustificare e trovare salde prove all'operato del Kircher, mescolando il fantastico al reale, tutta la storia umana. Basti pensare che il paradiso terrestre è, non a caso, in Mesopotamia, oppure alla prima divisione dell'uomo nella stirpe d'Adamo e in quella di Caino, a cui seguirà quella post-Diluvio tra i figli di Noè. Infine, uno degli obiettivi vitali per la Chiesa Cattolica era quello di combattere o ricucire lo strappo con i protestanti. La riconquista cattolica, che nel Seicento, soprattutto in Germania, sarà molto attiva, utilizzerà proprio la cultura ermetica e aristotelica proprio su questo punto<sup>101</sup>. Il protestantesimo aveva memoria ancora molto giovane perciò, avallando la cultura cattolica, di un passato ancestrale, si voleva far intendere non solo che il messaggio era quello più originale e quindi più giusto, ma anche creare un legame diretto di purezza con Dio stesso<sup>102</sup>. Furono i Gesuiti a specializzarsi in questo studio dell'antico che, collegato con Aristotele e Ermete Trismegisto, arrivava sino al presente<sup>103</sup>. Abbiamo visto come Urbano VIII e Innocenzo X abbiano aiutato molto Kircher sin dalla prima opera nel 1636, dedicata al Barberini stesso e lodata dallo stesso revisore Melchior Inchofer<sup>104</sup>, famoso per il processo a Galileo del 1633. Questa concezione però del fantastico e visionario saranno

---

<sup>101</sup> G. Cipriani, *Gli Obelischi Egizi: politica e cultura nella Roma barocca*, Roma, Olschki, 1993, pp. 78-79

<sup>102</sup> Ivi, pp. 85

<sup>103</sup> Ivi, pp. 93

<sup>104</sup> Ivi, pp. 102-103

spazzate via proprio da Galileo Galilei e da Cartesio che, grazie al metodo sperimentale e al razionalismo, effettueranno una cesura netta e inesorabile col passato.

### 3. *Daniello Bartoli e il Giappone.*

Quando nel 1610 moriva Matteo Ricci, Daniello Bartoli aveva solamente due anni. Ferrarese di nascita, prese i voti nel 1643 e nel 1650 fu nominato storiografo della Compagnia di Gesù<sup>105</sup>. Fin da subito s'impegnò a scrivere la sua maggior opera: *Istoria della Compagnia di Gesù*. Per celebrare i cento anni di attività questo era il miglior modo, con un'opera monumentale. Non solo è la prima che ripercorre tutta la storia della Compagnia ma anche quella che guarda, con occhio critico, a quelle civiltà asiatiche così antiche e progredite, diversamente da quelle amerinde. Il Bartoli fu il primo uomo erudito a osservare e criticare tali culture in maniera storica, seppur di parte cattolica e fece terminare il racconto della sua opera, non a caso, nel 1640 centenario dell'approvazione pontificia della Compagnia da parte di Papa Paolo III con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae*<sup>106</sup>. Il 1640 però è un anno che indica un'altra cosa: da lì in poi, come abbiamo già visto, nessun missionario riuscì a rimettere piede in Giappone.

---

<sup>105</sup> Daniello Bartoli, *Historia della compagnia di Gesù: Giappone*, Spirali 1985, Milano, cit. pp. 271

<sup>106</sup> Da [http://it.wikipedia.org/wiki/Compagnia\\_di\\_Gesù](http://it.wikipedia.org/wiki/Compagnia_di_Gesù), controllato il 2/10/10

Il Nostro non fu mai in Giappone né in Asia ma si basò per i suoi libri sui resoconti di altre persone che vi erano state, molti dei quali erano gesuiti stessi. In maniera indiretta (e probabilmente ne fu inconsapevole), venne in conflitto con quella pretesa di universalità e ancestralità che il Kircher e altri volevano dare alla Chiesa Cattolica. Questo perché, descrivendo mondi lontani e sconosciuti in una maniera più oggettiva rispetto ai contemporanei, limava tutte quelle fantasie spesso erranee, cercando di osservare la realtà per quello che era anche se, come vedremo, in misura molto minore di quanto facesse un Carletti o un Valignano. A dire il vero il primo europeo a parlare del Giappone fu Marco Polo, ma lo fa in maniera più superficiale e breve, come una parentesi in quel grande libro che è *Il Milione*. Ne *Il Giappone* del Bartoli osserviamo la storia di quel paese dal punto di vista dei cattolici, dal 1571 con Nobunaga, sino al 1640, con lo Shogunato di Iemitsu Tokugawa, chiamato dal Bartoli Toxogun. Daniello Bartoli giudica Nobunaga diversamente rispetto agli altri quattro capi effettivi del Giappone. Ovviamente questo perché Nobunaga favorì l'insediamento dei cattolici e degli europei nel proprio paese. Dopo un introduzione generica del paese e dopo aver parlato dei principali problemi che aveva, in primis i Bonzi, cioè i monaci guerrieri buddhisti, ma anche gli *Olandesi eretici*<sup>107</sup>, Bartoli illustra, col primo libro intitolato *l'Imperio di Nobunaga*, vari episodi della nuova vita cristiana dei Giapponesi, come ad

---

<sup>107</sup> Daniello Bartoli, *Historia della compagnia di Gesù: Giappone*, Spirali 1985, Milano, cit. pp. 53 e 57

esempio in un capitolo dal titolo: *Una vergine di gran virtù impetra di morire prima che maritarsi*<sup>108</sup>, nonché le prime opere dei Gesuiti in quella terra e di come furono accolti al loro primo arrivo<sup>109</sup>. Quindi la Compagnia stava facendo bene il suo operato e il Bartoli, narrando come avvenivano le conversioni, la guerra non dichiarata coi Bonzi e vari episodi di conversioni dei giapponesi, voleva difendere il suo Ordine dagli attacchi che sempre più, nel Seicento, aumentavano sino a portare, nel 1775, alla soppressione dell'Ordine. Nobunaga poi è dipinto come un protettore dei cristiani, dimenticando forse che morì senza battezzarsi e in perfetto stile giapponese<sup>110</sup>. “*Or Nobunaga, che in nulla più studiava, che nell'ingrandirsi, e vivo con la gloria dell'armi, e con sempre nuovi acquisti, fino al presumere di soggiogare, dopo il Giappone, l'Imperio della Cina; e morto, con lasciar dopo di sé opere di memoria immortale, e impareggiabili ad ogni altro*” e quando parla della nuova corte imperiale del Giappone, costruita proprio da Nobunaga nel 1580 “*Or come a vivere e ad abitare in questa Corte d'Anzuciana era da trenta e più Regni convenuto il fiore de' Principi, e de' Baroni, parve alla Cristianità di Meaco, che se la Fede di Cristo potesse metter quivi casa, e cattedra, dove niuna Setta di Bonzi avea potuto impetrare un palmo di terra (che Nobunaga loro severissivamente il vietò), la Religione cristiana in troppo gran pregio salirebbe*”<sup>111</sup>.

---

<sup>108</sup> Ivi, pp. 80

<sup>109</sup> Vedi Ivi, pp. 74

<sup>110</sup> Cioè facendo seppoku.

<sup>111</sup> Ivi, pp. 87

La seconda grande figura che il Bartoli ci presenta è Alessandro Valignano. Nel capitolo *“Ambasceria de’ Re Giapponesi al Sommo Pontefice, opera del P. Alessandro Valignani. E ragioni che vel mossero. 1. Ragione. Grande stima in che i Giapponesi aveano le cose loro: nulla pregiando le nostre. 2. Ragione. Procurare qualche sussidio al mantenimento de gli Operai di colà. 3. Ragione. Riconoscere la S. Sede Romana e renderle ubbidienza.”*<sup>112</sup> sono esposte tutte le ragioni di quell’ambasceria, a cui seguiranno le *Qualità de’ sei giovani eletti* e altri capitoli che ne narrano la storia, sino al loro arrivo a Lisbona nel 1584. Valignano è qui una figura quasi paterna, una guida per quei giovani che *“e n’erano afflittissim<sup>113</sup>i”* visti tutti i guai che quel viaggio comportava, attraversando regni e culture così diverse tra di loro *“per mezzo di Idolatri, e Maomettani, e pure, la Dio mercè, senza niun sinistro incontro, giunsero a Coulan, Fortezza de’ Portoghes<sup>114</sup>i”*. È molto importante poi osservare la figura di Taicosama<sup>115</sup>, cioè Toyotomi Hideyoshi, il quale fu l’iniziatore delle persecuzioni nei confronti dei gesuiti. All’inizio però continuò quella politica di collaborazione coi religiosi, fatta da Nobunaga. Ed è questo stacco che ci interessa perché il Bartoli, se prima lodava Nobunaga, ora spara a zero contro Hideyoshi, il quale *“Era piccolo di persona, eziando fra’ Giapponesi, che poco s’alzano in istatura: ma complesso, e membruto, da*

---

<sup>112</sup> Ivi, pp. 89

<sup>113</sup> Ivi, pp. 102

<sup>114</sup> Ivi, pp. 107

<sup>115</sup> Chiamato dal Bartoli anche “Fasciba” riferibile agli anni prima del 1586.

*reggere a ogni fatica, e in mano avea sei<sup>116</sup> dita<sup>117</sup>.” Le umili origini di Hideyoshi sono note anche al Bartoli che ci dice “Annojato di quel mestiere, di fare e vendere legna, cambiò vita, e insieme fortuna [...] e cominciò a montare a salti, dall’imo al sommo de gli onori e de’ carichi in guerra. Capitano, condottiere d’esercito, Generale dell’armi di Nobunaga<sup>118</sup>”. È quindi un giudizio sprezzante che continua anche dopo la morte di Nobunaga, dove viene mostrata la natura doppiogiochista di Hideyoshi che, da un lato rende onori al defunto e ai suoi eredi, ma dall’altro serpeggia per la presa del potere “Perciò tutto si diede a nuovi ufficj di fedeltà, e d’amore, mostrandosi spasimare del suo Nobunaga, e di volerne mantener nel suo sangue la signoria de’ Regni che s’avea acquistati: e per farlo s’intitolò Tutore del pupillo erede, ch’era un fanciullino di tre anni, figliuolo del primogenito di Nobunaga; e’l mandò allevare nella Fortezza d’Anzuciana, in guardia del secondo genito di Nobunaga, scemo di cervello, e più da catena, che da corona. A Sanscicidono, il terzo, diè in sua parte il Regno di Mino; poi gli levò tutto insieme la corona, e la testa. Il quarto, per nome Vocucci, se l’adottò per non provederlo come Principe, mentre finge di volerlo suo erede, come figliuolo.”<sup>119</sup> Inoltre, i sedici anni in cui Taicosama governò il Giappone “furono sedici miracoli colà mai più non veduti”<sup>120</sup>. Il Bartoli quindi non fa sconti, usando una prosa pungente,*

---

<sup>116</sup> Sic. V. nota successiva.

<sup>117</sup> Ivi, pp. 113

<sup>118</sup> Ivi, pp. 113-114

<sup>119</sup> Ibid.

<sup>120</sup> Ivi, pp. 117

quasi satirica, per descrivere l'operato di quel nemico della Chiesa. In quei cinque anni dove Hideyoshi fu favorevole ai cristiani, furono battezzati, secondo il Bartoli, *“quaranta e più mila Idolatri”*<sup>121</sup> e furono anni di lotte sanguinarie, dove gli ultimi fuochi di indipendenza cominciavano a spegnersi. In particolar modo i furono i Bonzi a perdere quel potere che avevano avuto e ciò era una gran bella notizia per i gesuiti, poiché erano *“un’insuperabile ostacolo che si attraversava innanzi alla Fede [...] uccisane una sì gran parte, un’altra non punto minore disfattasi da sé medesima”*<sup>122</sup>. Soprattutto nel Kyushu erano presenti i daimyo cristiani *“E già alcuni Re [...] domandavano Padri che predicassero ne’ loro Stati [...] alcuni d’essi si battezzarono, altri erano catecumeni. Fasciba poi, se non abbracciava la Fede, almeno riveriva la virtù de’ Cristiani. E quanto alla Fede, egli ne dicea quel medesimo che già Nobunaga*<sup>123</sup>”. Hideyoshi inoltre *“si teneva trecento concubine in palazzo, e cento venti altre giovani”*<sup>124</sup>. Interessanti sono anche due capitoli, dove si parla della guerra di Corea<sup>125</sup> e del terremoto che distrugge le opere dell’infedele Taicosama<sup>126</sup>. Il primo perché narra dal punto di vista gesuitico quella guerra, con la partecipazione di 2 daimyo cristiani al comando di quell’esercito, Agostino e Cainocam i quali dopo un inizio folgorante, dovettero arrendersi per

---

<sup>121</sup> Ivi, pp. 118

<sup>122</sup> Ivi, pp.120

<sup>123</sup> Ibid.

<sup>124</sup> Ibid.

<sup>125</sup> V. *“Preparamento di Taicosama al conquisto del Corai e della Cina. Descrizione del Corai. Successo dell’armi di Taicosama nel Corai. D. Costantino Re di Bungo privato del Regno”* Ivi, pp. 123-128.

<sup>126</sup> V. *Orribil tremuoto che atterrò tutto il meglio delle opere di Taicosama. Le chiese, e gli edifici de’ Cristiani non abbattuti dal tremuoto”* Ivi, pp. 139-144.

la guerriglia, fame e pestilenze. C'è inoltre la storia di D. Costantino, il quale *“s'era vilmente fuggito, e avea lasciate in abbandono tre Fortezze, commessegli a guardare, onde tutto l'esercito ne fu in punto di perdersi, Taicosama, sorvegliandolo come un vil mascalzone, il privò del Regno, e diello a Moridono Signor d'Amangucci [...] Ecco il Re di Bungo<sup>127</sup>, che abbandonò Cristo per tenersi con Taicosama, perseguì la Chiesa, discacciò i Padri, fè rinnegare i convertiti, uccise Givachimo, crocifisse Giovanni, gittò la Fede per non perdere il Regno”<sup>128</sup>*; il secondo capitolo narra di come la provvidenza divina colpisca gli infedeli e lasci intatte le opere dei cattolici. Durante le trattative di pace coi Cinesi e i Coreani, Taicosama li invita e già *“comparvero in cielo presagi (così dopo il fatto gl'interpretarono) una impressione di fuoco, somigliante a cometa, e durò d ardere, e vedersi, due settimane”<sup>129</sup>*. Tra gli edifici distrutti dal terremoto e da un tifone, c'era anche *“quel famosissimo Daibut, cioè il tempio ch'egli avea consegnato a sé stesso, e postavi la sua statua”<sup>130</sup>*. Gli edifici cristiani non risentirono di quel terremoto *“Cadde il Tempio del Benzo d'Ozaca [...] come altresì il Daibut di Taicosama [...] Delle chiese de' Cristiani, non si sa pur d'una sola, che a que' gran crollamenti cadesse. Per fin la piccola casa d'un povero e devoto fedele, in una città d'Infedeli quasi tutta da' fondamenti spiantata, pur si mantenne in piedi”<sup>131</sup>*. È

---

<sup>127</sup> È ancora D. Costantino.

<sup>128</sup> Ivi, pp. 127

<sup>129</sup> Ivi, pp. 140-141

<sup>130</sup> Ivi, pp. 142

<sup>131</sup> Ivi, pp. 143



scontato dire che quest'ultimo episodio è stato narrato da una persona di parte che, per giustificare la ragione della presenza cattolica, apporta prove divine sulla bontà dell'operato dei cattolici. Ed è qui che si vedono tutti i limiti della prosa del Bartoli, storico e narratore. L'ultimo capitolo del secondo libro è dedicato al modo di crocifiggere in Giappone e a alcune *“particolarità singolari d'alcuni de' ventisei Martiri crocefissi”*<sup>132</sup>. Oltre ad avere un supporto per le braccia, veniva montato sulla croce anche uno per i piedi e *“d'avanti, a mezzo il frusto, ne risalta un modiglione, confittovi, sul quale il reo, poiché la croce è inalberata, sta cavalcioni, e sostiene la vita”*<sup>133</sup>. La cosa che stupiva i giapponesi all'inizio era il fervore di questi martiri, felici, pur nella morte, di andare sulla croce, ma anche qui dobbiamo limitare un po' il giudizio del Bartoli che spesso tende a esagerare. Con ciò è molto probabile che c'erano martiri di quel tipo e *“in vista delle croci [...] chi s'inginocchia, e l'adora: chi l'abbraccia”*<sup>134</sup>. Parlando poi dei ventisei martiri di Nagasaki, il giudizio che ne dà il Bartoli è veritiero, in quanto, citando a sua volta un convertito giapponese, tal Fratel Giovanni, ci dice *“condannato a questa croce, non per niun fallo ch'io abbia commesso, ma sol perché ho predicato la Legge del Signor nostro Gesù Cristo: e per tal cagione, e mi rallegro, e mi glorio di morire, e'l reputo gran mercede che il Signore mi renda delle mie fatiche”*<sup>135</sup>. Poi quando per

---

<sup>132</sup> Ivi, pp. 144

<sup>133</sup> Ibid.

<sup>134</sup> Ivi, pp. 145

<sup>135</sup> Ivi, pp. 147

provare le katane o per diletto, i giapponesi trafissero i corpi dei ventisei malcapitati “*e quasi tutti, a due, sol certi pochi a tre colpi li finirono. [...] I Cristiani, e allo sguainar de’ ferri, e di poi a ciascuno che si uccideva, tutti ad una voce invocavano Gesù e Maria*”<sup>136</sup>.

Col terzo libro, quello su Daifusama, ossia Tokugawa Ieyasu, le cose per i cristiani non migliorarono, anzi, peggiorarono di gran lunga, come abbiamo visto in precedenza. E l’analisi del Bartoli è peggiore: “*che il Giappone è paese di zingani, senza né patria, né casa, senon come a’ passeggeri, o vagabondi, prestata*”<sup>137</sup>; inoltre ci dice anche che “*il Giappone andò sottosopra: i forestieri entrarvi, i paesani uscirne, prendendo scambievolmente gli uni la fortuna de gli altri, i Signori le miserie de’ poveri, i poveri la felicità de’ Signori.*”<sup>138</sup>

Le persecuzioni aumentavano, anche perché i giapponesi avevano capito che la croce come esecuzione non andava bene, perché creava martiri, non giustiziati. Inoltre tutti gli edifici dei gesuiti e dei cristiani venivano abbattuti “*in sol cinque anni ch’era in Giappone, contò fino a trecento (chiese<sup>139</sup>) tra arse e disfatte.*”<sup>140</sup> Sotto Ieyasu arriveranno poi anche gli *Olandesi eretici* e poi gli inglesi che, spezzando l’egemonia cattolica, saranno dei rivali in più agli stessi gesuiti per il favore dello shogun e dell’imperatore.

---

<sup>136</sup> Ivi, pp. 148

<sup>137</sup> Ivi, pp. 151

<sup>138</sup> Ivi, pp. 152

<sup>139</sup> Parentesi inserita da me.

<sup>140</sup> Ivi, pp. 152-153

Ma vediamo meglio come Daniello Bartoli descrive Daifusama: “*di religione Pagano [...] politico più che idolatrom com’è ordinario de’ Principi Giapponesi [...] consentì il rimettere in piè, e dotar riccamente, i tempj, e i monasteri, distrutti in gran numero, a gl’idoli, e a’ Bonzi. Quanto alla Legge di Cristo, e l’odiava, e l’amava, l’uno e l’altro per interesse.*”<sup>141</sup> Differenza sostanziale tra Taicosama e Daifosama era quella che, mentre il primo emanò ma non applicò con gran foga la legge di espulsione dei cristiani, tant’è vero che lui e il Valignano s’incontrarono, il secondo non esitò a utilizzarla in tutti i modi possibili e, come ci dice il Bartoli, per interesse proprio e del Giappone<sup>142</sup>. Ma con l’arrivo dei Francescani le cose peggiorarono, difatti Ieyasu “*se nel suo cuore odiava la Legge di Cristo, come idolatro, almen come savio s’infingeva d’amarla, così parendo utilmente doversi. Solo all’improvviso giunger che fecero di Manila alquanti Religiosi di tutto insieme tre sacri Ordini, Agostiniano, Domenicano e di S. Francesco [...] egli, saputo tone, tutto si conturbò, e parlava in maniera da temerne assai, raccordando sovente gli acquisti che la Corona di Spagna avea fatti delle Filippine e del Messico [...] Né mancavano i Bonzi di sempre più attizzarlo*”<sup>143</sup>. Ma gli episodi di “intolleranza” verso gli europei non riguardavano solo i cattolici ma anche tutte quelle navi, sia olandesi che inglesi, che facevano naufragio sulle coste giapponesi. In tal caso, diceva la legge, nave e carico erano confiscati. Ciò lo

<sup>141</sup> Ivi, pp. 155-156

<sup>142</sup> Ibid.

<sup>143</sup> Ivi, pp. 159

abbiamo visto per la prima volta con l'incidente della San Felipe. Con l'arrivo degli *eretici*, poco importava al Bartoli se erano protestanti, calvinisti o anglicani, aumentavano gli attriti tra essi e i cattolici. Riporto qua un simpatico episodio di questa natura, quando a Iendo, cioè Tokyo, attraccò una nave olandese e un frate francescano *“attaccò disputa con essi, per indurli alla nostra santa Fede cattolica; offrendosi, in testimonio della verità del nostro santo Evangelio, a far qualunque miracolo fosse loro in piacere. [...] e si diè avviso, che il dì seguente vi sarebbe miracolo alla spiaggia: corresse ognuno a vederlo. A sì gran novità si votò Iendo; tutti al porto, fino al Governatore. Venne il tale, pieno di confidenza, e prima fece, per interprete, un ragionamento a' Gentili, poi in sua lingua un altro a gli eretici, e trattasi del seno la Croce, con essa alta e diritta nelle mani entrò in mare. Ma quanto più egli andava innanzi, tanto più andava in fondo, fin che ebbe l'acqua alla gola. Allora corsero barche e d'Olandesi, e di Giapponesi, e nel trassero bon'immollato.”*<sup>144</sup> Tale episodio, oltre a gettare confusione nelle menti dei giapponesi convertiti e a far passare in bella mostra gli Olandesi, ci testimonia come erano alti gli attriti tra gesuiti e gli altri ordini. Quest'ultimi rimproveravano i gesuiti di essere *“poco arrischiati, anzi troppo timidi e circospetti nell'uso del predicare a' Giapponesi”*<sup>145</sup>. Non solo la concorrenza interna al mondo cattolico, tra gesuiti e gli altri ordini, tra Spagna e Portogallo,

---

<sup>144</sup> Ivi, pp. 159-160

<sup>145</sup> Ibid.

ma anche quella tra cattolici da una parte e Olandesi e Inglesi dall'altra era motivo di contrasti con lo shogunato dei Tokugawa. Ma perché non potevano rimanere i Portoghesi anziché gli Olandesi a commerciare col Giappone? La risposta è alquanto semplice: perché gli *eretici* avevano il solo interesse di commerciare e non anche quello di convertire gli indigeni. Inoltre la collaborazione tra shogunato e *eretici* era migliore di quella coi cattolici, proprio per l'assenza di tale spinta missionaria, sia essa pura e sincera come i francescani o duttile come volevano i gesuiti.

Il libro sul Daifusama continua con altri episodi di vita religiosa: arrivano tredici gesuiti in Giappone e la morte del padre Francesco Rodriguez, un Bonzo che si confronta con un gesuita e a detta del Bartoli viene “*svergognato*”<sup>146</sup>, aumento dell'intensità delle persecuzioni in tutto l'impero con conseguente espulsione da Nagasaki dei religiosi, la successiva vita clandestina dei padri e dei fedeli, compreso un episodio di un bambino di sette anni che sbigottì gli *Idolatri* e infine, la morte dei Daifusama, nel 1616.

Suo figlio, Tokugawa Hiteada, chiamato dal Bartoli Xongusama, governerà il Giappone sino al 1632, senza cambiare la linea politica paterna, anzi, le persecuzioni e la chiusura verso l'esterno saranno maggiori. Nel 1623 abdicerà in maniera analoga a suo padre, per far continuare la dinastia, in favore del figlio Iemitsu, ma mantenendo di fatto il potere sino alla morte; nel

---

<sup>146</sup> Ivi, pp. 168

1628 aumentò le misure repressive contro il Cristianesimo, vietando la pubblicazione dei libri cristiani che vennero distrutti, ordinò che i daimyo cristiani facessero seppuku e che la popolazione abiurasse la fede. I fedeli quindi o fuggirono verso Nagasaki, unica isola cristiana, o il martirio, come i cinquantacinque tra giapponesi e cattolici che rifiutarono<sup>147</sup>.

Il Bartoli lo descrive così: *“la Fede e la Cristianità di que’ Regni non potè rallegrarsi d’essere uscita dalle mani di un Principe persecutore, mentre si vide caduta in quelle d’un tiranno carnefice. Era il Xogun, e nuovo Signor del Giappone, allevato fin da fanciullo nel Monistero fra’ Bonzi, e ne aveva succiato altrettanto veleno che latte”*<sup>148</sup>. Con le leggi di Hiteada contro i cristiani, questi ultimi cambiarono stile di vita. Ormai non si poteva più dialogare con il potere centrale perciò rimanevano tre vie: o lasciare quelle terre, cosa impensabile se si volevano salvare delle anime, oppure restare clandestinamente, rischiando abiure e torture. Certo, potevano limitarsi alla sola città di Nagasaki, dove il cristianesimo era ancora di fatto tollerato, ma si trattava di una sola città. Molti abiurarono la nuova fede, altri invece rischiarono *“premischiati fra gl’Idolatri”*<sup>149</sup>. Allora, ci dice il Bartoli, c’erano trentatre Gesuiti, sedici degli altri ordini e cinque sacerdoti giapponesi non Regolari<sup>150</sup>, sparsi per tutto il Giappone, chi sedentario, chi errante, vestiti con

---

<sup>147</sup> Da: [http://it.wikipedia.org/wiki/Tokugawa\\_Hidetada](http://it.wikipedia.org/wiki/Tokugawa_Hidetada) controllato il 6/10/10

<sup>148</sup> Daniello Bartoli, *Historia della compagnia di Gesù: Giappone*, Spirali 1985, Milano, cit. pp. 195

<sup>149</sup> Ivi, pp. 199

<sup>150</sup> Ibid.

abiti usuali a Nagasaki, più conformi con i giapponesi nelle altre zone del Paese. Laddove prima c'erano chiese ben allestite, ora i cristiani dovevano ritrovarsi in nascondigli sempre diversi e con il rischio di “*occulti apostati traditori*”<sup>151</sup> e inoltre “*secondo il crudelissimo editti [...] ne seguiva la morte dell'albergatore, e la distruzione delle nove o dieci famiglie più prossime alla sua. [...] Spesso avveniva di farsi a mezza notte un'improvviso entrar di soldati per tutte le case, cercandovi, se v'aveva Padri: e averne; e con industrie, che Iddio, ad essi, o a' loro albergatori, subite e opportune faceva cadere in mente, disparire d'avanti a cercatori, o rimanendosi, e questi tocchi, e non veduti, camparne*”<sup>152</sup>. Ma, oltre che a fare messe, si doveva anche predicare e amministrare i sacramenti, con aiuto morale e consigli a quelli che li richiedevano. Per fare questo si doveva viaggiare, battendo strade secondarie e boschi, preferibilmente di notte; inoltre il Bartoli cita padre Baldassar de Torres, martire di Nagasaki “*Questa nostra persecuzione ha il suo flusse e riflusso: e quando è la piena, starò un mese, e due, senza poter trovar luogo, dove dir messa; tanto è furiosa: quando scema, e fa alcun poco di tregua, Iddio mi provvede d'un qualche cantone per consigliarmi: che maggior consolazione non ho che in poter celebrare. Così egli.*”<sup>153</sup> Prosegue poi descrivendo l'isola di Hokkaido, chiamata Giezo, probabilmente basandosi sulle informazioni di Girolamo de Angelis, per poi parlare del suo compare di avventura padre Carlo

<sup>151</sup> Ivi, pp. 200

<sup>152</sup> Ibid.

<sup>153</sup> Ivi, pp. 201

Spinola<sup>154</sup>. Dopo essere stati catturati dagli Inglesi, come abbiamo precedentemente visto, arrivarono in Giappone nel 1602 sotto il governo di Taicosama. E dopo venti anni di clandestinità, dove ricevette anche l'incarico di procuratore generale della Compagnia in Giappone, venne scoperto dalle autorità nipponiche, sotto tradimento di un vicino, e arrestato il 14 dicembre del 1618, dove rimarrà per quattro anni, dopodiché fu arso sul rogo. Spinola è un esempio lampante di come la scienza europea veniva usata per l'attività missionaria, difatti Bartoli dice “*Studionne (la matematica) alcuna cosa a Roma, sotto P. Cristoforo Clavio; [...] ma egli provò, e il dice, che non gli fu pronto meno utile in Giappone. S'adunavano a sentirlo discorrere, massimamente delle cose de' cieli, con sì gran piacere, com'egli venisse di colà su, e ne ragionasse testimonio di veduta. Perochè i Bonzi, che non sapean nulla delle teorie de' pianeti, né aveva canoni da metterne in regola i moti; e degli eclissi e delle impressioni metereologi che erano ignorantissimi, e nondimeno maestri, ne dicevano svarioni da forsennato [...] Formò anche strumenti meccanici, per l'ajutar l'immaginazione col senso, e mostrare all'occhio quel che de gli eccentrici e de gli epicicli<sup>155</sup> delle stelle erranti, e de loro moti [...] e questi furono sì graditi, che perfino il Dairi, e'l Xongunsama*”<sup>156</sup>. Le persecuzioni chiudono l'ultimo capitolo del libro sul Xongunsama. Il suo titolo è abbastanza esplicativo sugli argomenti trattati: “*Due arsi vivi in Mogami.*

<sup>154</sup> V. Ivi, ai capitoli da pp.205 a pp.220

<sup>155</sup> Come si vede da questa ultima frase, è un chiaro riferimento al sistema Tolemaico.

<sup>156</sup> Ivi, pp. 218-219



*Dieci in Iendo fatti morir gelati nel mare. A un Gentiluomo segato il collo in tre dì. Un crocefisso in Gionezava*<sup>157</sup>. L'ultimo libro è intitolato *L'imperio di Toxongun* ossia Tokugawa Iemitsu, con cui le narrazioni del Bartoli si chiudono prima della fine del suo shogunato, cioè nel 1640, mentre Iemitsu morirà nel 1651. Già shogun nel 1623 sotto però la tutela paterna di Hiteada, alla morte di questi fu shogun anche di fatto e l'anno dopo obbligò il fratello minore a fare seppuku in modo da non avere più rivali al potere. Le sue opere in politica furono quelle di eliminare i vecchi consiglieri del padre, sostituendoli con suoi coetanei e di centralizzare ancor di più il Giappone. Sotto di lui inoltre scoppiò quella rivolta che abbiamo già visto, quella di Shimabara, tra il 1637 e il 1638. Le conseguenze le sappiamo già: chiusura del Giappone nel 1641 con un decreto, chiamato *Sakoku*<sup>158</sup>, ossia "paese blindato", dove si consentiva solo quattro sbocchi verso l'esterno, uno di questi, cioè il porto di Nagasaki, dato interamente agli Olandesi che, nella rivolta di Shimabara avevano dimostrato di non essere dipendenti dai cattolici. Se le cose per i gesuiti e compagni erano via via sempre più peggiorate, con Iemitsu le cose non cambiarono. Se il Paese ormai non aveva più lotte intestine e anche i Bonzi erano diventati un tutt'uno col potere centrale, l'unico nemico da abbattere erano i barbari europei, soprattutto i cattolici. Bartoli ce lo descrive così: *"a trenta anni, di complessione mal temperata, e già, fin da ora, macchiato di lebbra, onde poi*

---

<sup>157</sup> Ivi, pp. 223-225

<sup>158</sup> Da <http://it.wikipedia.org/wiki/Sakoku> controllato il 7/10/10

ne' due anni appresso tutto se ne incrostò, e ricoverse: perciò curante di sé medesimo per mantenersi, che di noi per distruggerci [...] battere la costanza di quel residuo di Cristianità che ancor durava"<sup>159</sup>. Il libro di Toxongun è interessante perché ci dà notizie importanti su come venivano eseguite le torture in Giappone. Ormai la Crocifissione era stata abbandonata da tempo, per evitare martiri e si puntava all'abiura, allo sfinimento e solo secondariamente alla morte del condannato. I titoli dei capitoli sono come sempre lampanti: *“Paolo, sua moglie, e quattro figliuoli, due arsi vivi e due scannati in Ozaca. Altri quattro arsi vivi, e molti perseguitati”*<sup>160</sup> oppure *“I Padri Benedetto Fernandez e Saitò Paolo condannati alla fossa. I Padri Giovanni da Costa e Tocuun Sisto e il F. Fucaie Damiano, morti nella fossa”*<sup>161</sup>. La fossa era un tipo di tortura riservato ai soli gesuiti: appesi a testa in giù dentro a un buco pieno di letame e con un taglio all'orecchio affinché il sangue non congestionasse la testa. In attesa della loro abiura, che consisteva nel calpestare le *“fumie”*, immagini sacre cristiane. Dai titoli inoltre si evince che alcuni religiosi erano indigeni. Tardivamente il desiderio del Valignano prendeva corpo ma ormai l'ostilità contro i cattolici era irreversibile. Padre Giovanni si rese protagonista di un curioso episodio, durante la sua tortura infatti *“intonò il Salmo Laudate Dominu omnes gentes, e gli altri a voce alta, e in bel canto, seco il proseguirono: e nelle medesime lodi di Dio, continuando, fin che durò il lor vivere e il lor*

<sup>159</sup> Daniello Bartoli, *Historia della compagnia di Gesù: Giappone*, Spirali 1985, Milano, cit. pp. 230

<sup>160</sup> Ivi, pp. 230-236

<sup>161</sup> Ivi, pp. 237-243

*tormentare, l'uno e l'altro finirono: il P. Giovanni la sera del sabato, gli altri due nostri, il dì della seguente Domenica*"<sup>162</sup>. Col 1640 si chiude la narrazione del Bartoli. L'ultimo capitolo del libro dedicato al Giappone narra la storia di "*Dieci della Compagnia entrati in Giappone: e lor fine*"<sup>163</sup> dove due di loro avranno salva la vita per la contemporanea nascita di una figlia a Iemitsu, che morirà nel 1651 lasciando come shogun il figlioletto di dieci anni Ietsuna. Sono pagine un po' noiose ma doverose per un Bartoli che doveva elogiare la Compagnia e il suo operato, portando agli *Idolatri* il messaggio della Chiesa.

Vediamo meglio, come ultimo argomento, la figura del Bartoli nei secoli successivi sino ad oggi: Leopardi lo chiama *Dante della prosa*<sup>164</sup> e secondo molti studiosi, la sua prosa è addirittura migliore rispetto a quella di un suo contemporaneo, già a volte citato in questa tesi: Galileo Galilei. Sino a metà Ottocento il giudizio che si aveva sul Bartoli era molto positivo. Poi, complice il crescente anticlericalismo, il Risorgimento, dove i gesuiti difesero il Papa sino al 1870 e anche dopo, il muro contro muro tra il giovane Stato Italiano e la Chiesa Cattolica sino al 1929, quando coi Patti Lateranensi iniziò il dialogo tra questi due soggetti. Ebbene, proprio dopo il Primo Dopoguerra, tale giudizio tornò a migliorare con l'aggiunta di un giudizio quanto più obiettivo, elencando i pregi e i limiti di Daniello Bartoli. Ma i primi ad attaccarlo furono proprio i

---

<sup>162</sup> Ivi, pp. 241

<sup>163</sup> Ivi, pp. 243-244

<sup>164</sup> Ivi, pp. 7

confratelli gesuiti tant'è vero che uno di loro, Gerolamo Tiraboschi, lo attacca preferendogli come scrittore Galileo.

Infine c'è da dire inoltre che lui aveva il desiderio di andare in Oriente ma, obbedendo alla volontà dei suoi superiori, si mise a insegnare retorica e a predicare; poi, come abbiamo visto, date le sue straordinarie capacità di storico e di letterato, gli fu affidato il compito di storicizzare tutto l'operato della Compagnia di Gesù.<sup>165</sup> Ma l'*Istoria della Compagnia di Gesù* rimarrà incompiuta: usciranno solo i libri sull'*Asia*, comprendente *Cina* e, appunto, *Giappone* e parte dell'*Europa con Italia e Inghilterra*. Dovevano essere scritte anche *America* e *Africa* ma dati i numerosi impegni e la vastità dell'opera trattata così non fu. Bartoli si cimentò anche come discreto scienziato, alla fine della sua vita, quando studiò la propagazione delle onde circolari, il suono, la risonanza degli strumenti musicali e anche l'anatomia e la fisiologia dell'apparato uditivo.

---

<sup>165</sup> Da [http://it.wikipedia.org/wiki/Daniello\\_Bartoli](http://it.wikipedia.org/wiki/Daniello_Bartoli) controllato il 7/10/10

## *Indice dei nomi e dei termini giapponesi*

Acquaviva, Generale.....	10; 25	Corea.....	21; 43; 63
Akechi Mitsuhide.....	17	<i>Daimy</i> .....	4
Alvarez.....	6	De Angelis, Gerolamo.....	38
Anjiro.....	7	<i>De Missione</i> .....	27
Aristotele.....	50; 56	De Nobili.....	23
Bartoli 3; 9; 14; 21; 24; 34; 38; 43; 55; 57; 58; 59; 60; 61; 66; 68; 69; 70; 74; 76; 77		della Valle, Pietro.....	50; 51
Bonzi.....	9; 59; 62; 67; 70	Deshima.....	31
Boym.....	54	Domenicani.....	23; 27; 54
Buddhismo.....	12	Don Agostino.....	24
Cabral.....	23; 25	Don Bartolomeo.....	25
Carletti.....	39; 40; 43; 44; 45; 46; 47; 58	Echizen.....	15
Champoillon.....	51	<i>Ex pastorali officio, Bolla</i> .....	27
Chikugo.....	36	Fernandez.....	7; 9; 11; 75
Christoavo Ferreira.....	31	Francescani.....	23; 25; 54; 67
Cina...5; 6; 11; 12; 23; 42; 43; 47; 51; 60; 63; 77		Fròis.....	18
Coelho.....	19; 20	<i>Fucan</i> .....	3; 33; 34
<i>Compagnia</i> .....	44; 45; 57; 58; 59; 72; 77	Gago, Balthasar.....	11
Concilio Vaticano II.....	23	Galilei, Galileo.....	50; 53; 57; 76
Confucianesimo.....	12; 54	<i>gekoku</i> .....	5
		Gerolamo Tiraboschi.....	76

Gesuiti...1; 4; 5; 7; 10; 14; 15; 16; 18; 19; 21; 23; 24; 30; 33; 34; 36; 37; 41; 44; 56; 59; 71	<i>Kircher, Atanasio</i> ...3; 48; 51; 52; 53; 54; 56; 58
Giappone. 1; 3; 4; 5; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 26; 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 36; 37; 38; 39; 40; 47; 48; 57; 58; 59; 62; 66; 67; 69; 70; 74; 77	<i>Kirishitan, Monogatari</i> .....35
<i>Ha Daiusu</i> .....33; 34	Konishi Youkinaga.....24
<i>Hai Yaso</i> .....35	Konishi Yukinaga.....20
Hideyoshi. .14; 17; 18; 19; 20; 21; 25; 27; 28; 29; 44; 61	Koyzen.....11
Hirado.....9; 15; 30	Kyoto.....9; 13; 14; 17; 18; 44
Hiteada.....30; 69; 70	Ky sh .....5; 6; 8; 9; 15; 16; 18; 19
Iemitsu.....31; 39; 58; 70; 73	<i>Litterae annuae</i> .....39
Ieyasu.....13; 27; 28; 29; 30; 66; 67	Malacca.....6
Ikko.....14; 19	Meiji.....28; 29; 31
<i>Il Milione</i> .....58	Mendez Pinto.....6
Imagawa Yoshimoto.....13	<i>Minamoto</i> .....4; 8; 28
Inchofer.....57	Nagasaki....16; 25; 30; 32; 34; 38; 39; 40; 45; 46; 49; 65; 69; 70; 71
Innocenzo X.....52; 56	Nagashino.....16
<i>Istoria</i> .....57; 77	Nobunaga, Oda .....6; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 20; 23; 28; 29; 37; 43; 58; 59; 61
<i>Japòn</i> .....7	Ogimachi.....17
Kaga.....15	Olandesi.....59; 66; 68; 74
Kanto.....18	Omura Sumitada.....16; 25
	Osaka.....15; 16
	Otomo Yoshishige.....11
	Paolo III.....58
	Patti Lateranensi.....76
	Razan.....34; 35

Ricci.....	23; 31; 53; 57	Tanegashima.....	5; 6
Rivosecchi.....	48; 49	Tokugawa....	3; 13; 27; 28; 30; 33; 34; 35; 39; 58; 66; 69; 70; 73
Sakai.....	16	Tokuun.....	20
<i>Sakoku</i> .....	74	Torres.....	7; 9; 11; 72
San Felipe.....	21; 44; 68	<i>Toxongun</i> .....	73
<i>sankin kotai</i> .....	29	Urbano VIII.....	51; 52; 56
Saverio.....	6; 7; 8; 10; 11; 22; 36; 40; 53	Valignano	3; 8; 17; 19; 22; 23; 24; 25; 26; 27; 34; 40; 58; 60; 67; 75
Sekighara.....	28	William Adams.....	30
<i>Sengoku Jidai</i> .....	4; 5	Xongusama.....	69
Shimabara.....	32; 37; 73	Yamaguchi.....	9; 10; 11
Shimazu.....	8; 9; 19	<i>Yezo</i> .....	38
<i>Shogun</i> .....	4; 9; 14; 28; 29	Yoshishige S rin.....	8
Spinola.....	38; 72		
Taicosama.....	14; 21; 43; 61; 63; 67; 72		
Takayama Ukon.....	19		